



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI.....	5
<i>Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
A SETTEMBRE PARTE LA PEC PER CITTADINI E IMPRESE	7
GARANTE, NUOVO STOP A SPAMMING.....	8
L'11 MAGGIO SI APRE A ROMA IL FORUM PA 2009.....	9
UE, SANZIONI PENALI PER ILLECITI SCARICHI IN MARE	10
INTESA CON AGENZIA ENTRATE CONTRO EVASIONE FISCALE.....	11
A MILANO GLI AUSILIARI FANNO ANCORA I VERBALI.....	12

ITALIA OGGI

SÌ ALLA DIFFAMAZIONE A MEZZO CARTELLONE ELETTORALE	13
<i>Non è reato adoperare «toni aspri e pungenti di disapprovazione»: è la democrazia, ragazzi</i>	
ANTISISMICA, PROGETTI E MATERIALI	14
<i>Processo costruttivo sotto controllo per garantire stabilità</i>	
GARE, RAGGRUPPAMENTI SPECIALISTICI	16
<i>Appalti con più lavorazioni: imprese al bivio tra ati e subappalti</i>	
APPALTI, ILLEGITTIME LE SEGNALAZIONI.....	18
FERMO AMMINISTRATIVO, SI CAMBIA	19
<i>Il preavviso non è più un atto autonomamente impugnabile</i>	

IL SOLE 24ORE

WELFARE, CORSA ALLE RESPONSABILITÀ.....	20
<i>Centralità della persona, famiglia, lavoro, comunità e territorio: i punti fermi del ministero</i>	
STATALI, STIPENDI SEMPRE AL RIPARO.....	22
<i>La Cgil: 60mila precari a casa con il Ddl Brunetta - Il ministro: strumentalizzazione</i>	
IN CAMPANIA IL 15% DEGLI ECO-REATI.....	23
<i>Il Molise tra le regioni più virtuose - Boom dei rifiuti industriali</i>	
ALLA PUGLIA LA LEADERSHIP SOLARE.....	24
<i>Indietro il resto del Mezzogiorno - In Liguria solo 3,7 megawatt</i>	
AZIENDE, RIEPILOGO UNICO ALL'INPS	25
<i>Da luglio comunicazione unitaria sui dati retributivi e contributivi - LE GARE - Per gli appalti il Governo vuole anche abolire l'obbligo di presentare il documento sulla regolarità dei versamenti delle imprese</i>	
REGIONI OBBLIGATE AD AFFIDARE I SERVIZI FERROVIARI SENZA GARA.....	26
<i>LE CONSEGUENZE - Limitate le penali al concessionario per le inadempienze come i ripetuti ritardi o le cancellazioni delle corse</i>	
LE REGIONI SI DIVIDONO SULLE SCELTE DEL PIANO-CASA.....	27
<i>Il decreto legge non è ancora nell'agenda del Cdm</i>	

TOSCANA, CENTRI STORICI ESCLUSI	28
COMUNI E RIMBORSI DELL'ICI	29
IL SOLE 24ORE SUD	
RITARDI DA RECORD NEL SETTORE SANITARIO.....	30
<i>In Campania e Calabria pagamenti dopo 600 giorni</i>	
INVESTIMENTI DELLA PA IN DISCESA CONTINUA.....	31
<i>La spesa si contrae di 4 punti tra il 1996 e il 2006</i>	
RETE IDRICA TROPPO VECCHIA.....	32
LA PA RADDOPPIA GLI ACQUISTI ON LINE	33
<i>Aperto a Bari lo «sportello e-proc» - Confindustria: «Imprese soddisfatte»</i>	
A MELFI MILLE CASE SOSTENIBILI	34
<i>Realizzazione affidata a un'azienda pubblica costituita ad hoc</i>	
TUTTO IN MANO AI COMMISSARI	35
<i>Rifiuti, alluvioni, cultura: molti settori non tornano all'ordinario</i>	
TAGLIATI QUATTRO CONSORZI.....	36
COMUNI CON SCARSA AUTONOMIA.....	37
<i>Il rapporto di Legautonomie evidenzia la limitata capacità impositiva</i>	
LA REPUBBLICA	
ALLARME DELL'ECOFIN SULLA PREVIDENZA	38
<i>"Alzate l'età e niente ritiri anticipati". Il Tesoro: Italia meglio degli altri</i>	
MA LE PENSIONI DEL FUTURO SONO CONDANNATE A SVALUTARSI FINO A UN TERZO DEI SALARI..	39
<i>In uno studio del Cnel e del Cer il quadro sul sistema previdenziale da oggi sino al 2050</i>	
CLASS ACTION, RETROATTIVITÀ A RISCHIO	40
<i>Il Pd attacca: "Per molte norme non c'è una copertura finanziaria sufficiente"</i>	
I SETTE PECCATI DEL FEDERALISMO FISCALE.....	41
LA REPUBBLICA BARI	
A SANNICANDRO ESPOSTO IN PROCURA CONTRO GLI SWAP	43
LA REPUBBLICA MILANO	
REGIONE, SÌ BIPARTISAN ALLE PISTE CICLABILI	44
LA REPUBBLICA NAPOLI	
COMUNE, L'ASSESSORE BLOCCA I CONCORSI ALL'ARIN E IN 21 AZIENDE	45
<i>Barracco: "Il nostro bando di concorso è stato varato nel pieno rispetto del codice etico"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
NCC, IL CONSIGLIO DI STATO BOCCIA IL COMUNE.....	46
<i>Stop al ricorso della giunta, autonoleggiatori liberi di circolare ovunque in città</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BRUNETTA: BASTA CON FILM E LIBRI CHE MITIZZANO I PRECARI	47
LE RICCHE PENSIONI DEL SENATO A UN COMMESO 8 MILA EURO	48
<i>Il compenso d'oro mensile. La media degli ex: 133 mila euro l'anno</i>	
LIBERO	

ALL'ARMI, SIAM SINDACI-SCERIFFI DI SINISTRA	49
<i>Da Chiamparino a Penati e Zanonato: la campagna elettorale degli amministratori Pd vira a destra sulla sicurezza</i>	
IL DENARO	
ICI, ACCATAMENTO IN CLASSE "E"	51
<i>Interessante pronunzia della Commissione tributaria di Bologna</i>	
ICI, LE NOTIFICHE E LE PRESCRIZIONI.....	52
<i>Numerose cartelle esattoriali sono notificate in ritardo ed impugnabili</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
I FONDI FAS PER AMMODERNARE LA CALABRIA	54
SINDACATI ALL'OFFENSIVA SUI COMPENSI DOVUTI AI DIPENDENTI DELL'ENTE	55
"MARCHIO DI QUALITÀ AMMINISTRATIVA" STRUMENTO CHE STENTA A DECOLLARE	56
SCAMBI DI BANCHE DATI TRA COMUNE ED ENTRATE	57

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Redazione del bando di gara per gli appalti di lavori pubblici

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

Il seminario dal taglio pratico ed operativo, esamina la disposizione introdotta dalla legge 201/2008, che consente alle amministrazioni appaltanti di ricorrere alla procedura negoziata con gara informale per appalti di lavori pubblici con valore tra i 100.000 e 500.000 euro. Il seminario consente ai partecipanti di analizzare casi specifici e ottimizzare l'utilizzo di tale procedura, per evitare abusi o problematiche operative. La giornata di formazione avrà luogo il 7 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. MAURIZIO GRECO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER INTENSIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 - 58 - 28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 - 58 - 14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIMEDIRETTIVE DALL'INPDAP E DALLA RIFORMA BRUNETTA. LA PROCEDURA PENSIONI INPDAP S7

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 - 58 - 14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 101 del 4 maggio 2009 segnaliamo i seguenti documenti:

- 1) **decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 2009** - Scioglimento del consiglio provinciale di Frosinone. (09A04898)
- 2) **decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 2009** - Scioglimento del consiglio comunale di Tursi e nomina del commissario straordinario. (09A04901)
- 3) **decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 2009** - Scioglimento del consiglio comunale di Angri e nomina del commissario straordinario. (09A04900)
- 4) **decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 2009** - Scioglimento del consiglio comunale di Venegono Superiore e nomina del commissario straordinario. (09A04899)
- 5) **ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 2009** - Attuazione dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella provincia dell'Aquila ed altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3760). (09A04992)
- 6) **deliberazione 22 aprile 2009** - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 6 e 7 giugno 2009. (Deliberazione n. 59/09/CSP). (09A04931)
- 7) **provvedimento 28 aprile 2009** - Riattivazione di alcuni servizi catastali dell'Ufficio provinciale di L'Aquila.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A settembre parte la Pec per cittadini e imprese

Da settembre la posta elettronica certificata sarà a disposizione di imprese e cittadini. Ad annunciarlo oggi il ministro per la PA e Innovazione, Renato Brunetta, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi, specificando che "il ministero sta lavorando ad un'apposita garanzia". "Già' dopo l'estate cittadini e imprese potranno usare la Pec per dialogare con le amministrazioni, pretendendo una risposta per via telematica nei tempi previsti - specifica Brunetta -. Se questo non avverrà gli utenti potranno utilizzare la class action la cui regolamentazione e' inserita nel decreto delegato che verrà presentato il prossimo venerdì al Consiglio dei ministri". I primi comparti a partire con l'uso della e-mail certificata saranno Sanità e Giustizia. "Già' nel settore sanitario sono state avviate una serie di sperimentazioni di digitalizzazione - puntualizza il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi -. Stiamo lavorando all'implementazione del fascicolo sanitario elettronico, alla digitalizzazione delle prescrizioni mediche e alla dematerializzazione della diagnostica. Si tratta di iniziative che porteranno ad un notevole taglio dei costi: solo per le ricette online stimiamo tagli del 20%-30%". La conferenza stampa e' stata l'occasione per presentare i prossimi passi del progetto "Tagliaoneri" (introdotto dal dl 112/2008) per ridurre i costi della burocrazia per le imprese e favorire il recupero della competitività. Per quanto riguarda l'Ict il secondo step dell'iniziativa prevede un'unica comunicazione telematica dei dati retributivi e contributivi (Uniemens) in luogo delle due comunicazioni fino ad oggi necessarie ogni mese. Con Uniemens le imprese risparmieranno circa 680 milioni di euro. Nel settore prevenzione incendi, invece, si stabilisce l'informatizzazione dei procedimenti per il rilascio e il rinnovo del certificato di prevenzione incendi con risparmio di circa 100 milioni di euro.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, nuovo stop a spamming

Anche se i dati sono estratti dalle Pagine Gialle o dai registri pubblici, quando si usano sistemi automatizzati è obbligatorio acquisire prima il consenso dei destinatari. Continua così l'azione del Garante contro lo spamming e il marketing disinvoltato. L'Autorità ha vietato l'ulteriore trattamento illecito dei dati personali a cinque società che inviavano pubbli-

cità tramite fax e posta elettronica senza il preventivo consenso degli interessati. Il Garante è intervenuto a seguito delle segnalazioni di alcuni utenti che continuavano a ricevere e-mail e fax indesiderati nonostante non avessero mai manifestato alcun consenso all'uso dei loro dati per questo scopo. Lo società coinvolte (due inviavano lo spam tramite posta elettronica, tre tramite

fax) in alcuni casi fornivano l'informativa e la richiesta di consenso contestualmente all'invio del primo fax o della prima e-mail che avevano già un contenuto di carattere commerciale. L'Autorità ha ribadito, invece, che l'uso di sistemi automatizzati per inviare messaggi promozionali, anche quando si tratti di dati estratti da elenchi categorici o da albi, impone la preven-

tiva acquisizione del consenso da parte dei destinatari. Alle cinque società è stato dunque vietato l'ulteriore trattamento illecito dei dati degli utenti interessati, i quali non potranno dunque più essere disturbati. La mancata osservanza del divieto del Garante espone anche a sanzioni penali.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'11 maggio si apre a Roma il Forum Pa 2009

Mara Carfagna, Raffaele Fitto, Ignazio La Russa, Roberto Maroni, Giorgia Meloni, Stefania Prestigiacomo, Andrea Ronchi, Gianfranco Rotondi, Maurizio Sacconi, Claudio Scajola intervengono - insieme ad alcuni presidenti di Regione, Enti Locali e personalità autorevoli del mondo dell'economia - ai circa 80 appuntamenti del Forum PA, la più importante mostra-convegno europea dedicata alla pubblica amministrazione e alla gestione territoriale. A dare il via alla manifestazione, lunedì 11 maggio alle ore 9:30, sarà il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, accompagnato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. Proprio il ministro Brunetta, a un anno di distanza dal-

l'avvio delle attività ministeriali, delineerà un bilancio degli obiettivi raggiunti e degli impegni presi nell'ambito del Piano e-gov 2012, che costituisce la sfida più impegnativa per la modernizzazione della PA. Il Forum PA 2009, forte dello slogan "ENTRIAMO NEL MERITO - una migliore PA per uscire dalla crisi", ha come obiettivo mettere al centro la forza delle idee e

premiare le esperienze di merito, una scommessa per affrontare al meglio questo momento di crisi economica e competitiva. Una precisa scelta di campo che si pone totalmente dalla parte del cittadino nel riprogettare la macchina pubblica valorizzando le migliori pratiche di efficienza, legate all'innovazione tecnologica, alla trasparenza e alla vicinanza agli utenti.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Ue, sanzioni penali per illeciti scarichi in mare

Il Parlamento UE ha adottato una direttiva che rafforza le attuali norme sull'inquinamento provocato dalle navi obbligando gli Stati membri a prevedere, entro un anno, sanzioni penali per gli scarichi in mare di idrocarburi e liquidi nocivi commessi intenzionalmente, per imprudenza o per negligenza grave. Le sanzioni, che dovranno essere effettive, proporzionate e dissuasive, riguardano sia le persone fisiche sia quelle giuridiche, comprese le società di classificazione o i proprietari del carico. Con 588 voti favorevoli, 42 contrari e 3 astensioni, il Parlamento ha adottato un

xiemendamento di compromesso negoziato con il Consiglio dal relatore Luis de Grandes Pascual (PPE/DE, ES) in merito a una direttiva che rafforza le attuali norme sull'inquinamento provocato dalle navi. L'obiettivo è di aumentare la sicurezza marittima e migliorare la protezione dell'ambiente marino. Le sanzioni penali, si legge nel testo della direttiva, "indicano una disapprovazione sociale qualitativamente diversa rispetto alle sanzioni amministrative, rafforzano il rispetto della normativa in vigore contro l'inquinamento provocato dalle navi e dovrebbero rivelarsi sufficientemente severe da scoraggiare i potenziali inquinatori dalla commissione di qualsiasi violazione". La direttiva si applica agli scarichi di sostanze inquinanti di tutte le navi, a prescindere dalla bandiera, ad esclusione delle navi militari da guerra o ausiliarie o di altre navi possedute o gestite da uno Stato e impiegate, al momento, solo per servizi statali a fini non commerciali. Più in particolare, in forza della direttiva gli Stati membri dovranno provvedere affinché siano considerati reati gli scarichi di sostanze inquinanti effettuati dalle navi, inclusi gli scarichi di minore entità, "se effettuati intenzionalmente, per imprudenza o per negligenza grave". Dovranno quindi adottare le misure necessarie a fare sì che le persone fisiche o giuridiche che le commettono "possano essere dichiarate responsabili". Ciò non vale però per i casi di minore entità "qualora l'atto commesso non produca danni alla qualità dell'acqua". A meno che questi si verifichino periodicamente, producano nel loro insieme "danni alla qualità" dell'acqua e siano commessi "intenzionalmente, temerariamente o per negligenza grave".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LAMEZIA TERME

Intesa con agenzia entrate contro evasione fiscale

Lamezia Terme è il quinto comune calabrese a siglare un'intesa con la direzione regionale delle Entrate sul fronte del contrasto all'evasione fiscale. Il protocollo è stato firmato dal direttore regionale delle Entrate, Antonino Di Geronimo, e dall'assessore al Bilancio - Tributi - Programmazione finanziaria del Comune, Antonio Palmieri. L'accordo prevede la collaborazione del Comune all'attività di accertamento attraverso uno scambio strutturato di informazioni, finalizzato alla piena attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. Le casse del Comune riceveranno da parte delle Entrate il 30% delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate, che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. I settori interessati all'attività di accertamento sono: il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativo di capacità contributiva. Il Comune si impegna a segnalare prioritariamente all'Amministrazione finanziaria i fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MULTE

A Milano gli ausiliari fanno ancora i verbali

Sulla questione delle multe emesse dagli ausiliari del traffico, Palazzo Marino non si adegua alla Cassazione. Nonostante la sentenza delle sezioni Unite dello scorso 9 marzo, che prevede verbali staccati dagli ausiliari solo per le macchine posteggiate nelle strisce blu, il Comune di Milano, con una decisione provvisoria presa a Pasqua, continua a far fare agli uomini Atm le contravvenzioni per tutte le soste irregolari, che invece dovrebbero essere di competenza dei vigili. I 280 ausiliari al lavoro nel capoluogo lombardo emettono circa 9mila verbali a settimana, di cui oltre la metà illegittimi. A lanciare l'allarme sul rischio ricorsi sono i giudici di pace che prevedono l'arrivo delle prime contestazioni a novembre con un effetto paralizzante per gli uffici. Intanto il Comune tira dritto e ripete che valuterà legalmente la pronuncia della Suprema corte.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LO DICE LA CORTE DI CASSAZIONE

Sì alla diffamazione a mezzo cartellone elettorale

Non è reato adoperare «toni aspri e pungenti di disapprovazione»: è la democrazia, ragazzi

Alla vigilia di una consultazione elettorale che si preannuncia assai calda, ecco irrompere una sentenza della Corte di cassazione destinata a lasciare il segno nella dialettica tra schieramenti opposti. Via libera ai manifesti volti a «screditare» anche in maniera «graffiante» e «aspra» l'avversario politico. Lo ha stabilito la Cassazione nella sentenza con la quale ha annullato una condanna per diffamazione inflitta in appello ad un esponente dell'amministrazione di Arezzo, condannato dalla Corte di Firenze per avere tappezzato la città di

manifesti in cui affermava che il modo di fare politica del gruppo avversario, Nuovo Casentino, ed i partiti che lo sostengono «è basato sulla calunnia e sulla ricerca affannosa e maniacale di gettare fango sugli amministratori». Secondo la Suprema Corte, che ha accolto il ricorso dell'amministratore annullando senza rinvio la sentenza impugnata poiché «il fatto non costituisce reato»: in politica «è lecito adoperare toni aspri e pungenti di disapprovazione, giungendo a screditare la condotta degli avversari». Di diverso avviso si era dichiarata la Corte d'Appello

di Firenze che, nel maggio 2008, aveva condannato l'amministratore per il reato punito dall'art. 595 del codice penale ritenendo che il contenuto dei manifesti politici non rientrasse nel diritto di critica. La quinta sezione penale della Cassazione è stata invece di diverso avviso e, con la sentenza n.17686, ha annullato la condanna all'amministratore locale. E questo perché «sussiste l'interesse pubblico a garantire il dibattito tra tutti i gruppi politici, al fine di assicurare la trasparenza dei processi decisionali attinenti la gestione della cosa pubblica». Inoltre, annotano

ancora i supremi giudici, fermo restando che deve essere «esclusa la liceità delle contumelie, del dileggio, della mera derisione», nell'ambito della lotta politica va registrato che negli anni si è verificata «una sorta di desensibilizzazione del significato offensivo di talune parole», per cui «la critica può esprimersi pure in termini che sarebbero definiti lesivi della reputazione di un comune cittadino».

Federico Unnia

Intervista a Claudio Modena, docente di tecnica delle costruzioni all'università di Padova

Antisismica, progetti e materiali

Processo costruttivo sotto controllo per garantire stabilità

I terremoti che purtroppo si sono verificati in Italia, soprattutto a partire da quello del Friuli del 1976, hanno spinto inizialmente verso soluzioni per interventi di riparazione e di rinforzo che affidavano a tecnologie moderne la sicurezza di edifici danneggiati. Ma che, secondo il professor Claudio Modena, ordinario di tecnica delle costruzioni all'università di Padova, non sufficientemente mediate e studiate, hanno rappresentato molto spesso fin dall'inizio perdite dal punto di vista dei valori storici senza in realtà garantire sicurezza. I riscontri effettuati successivamente su edifici rinforzati con tali criteri e lesionati dal terremoto del 1997 dell'Umbria-Marche non lasciano dubbi in proposito. Oggi sono tuttavia disponibili maggiori conoscenze frutto di numerosi progetti di ricerca che forniscono eccellenti supporti ingegneristici a scelte progettuali rispettose della storia e dell'arte. Val la pena citare a questo proposito i risultati ottenuti nell'ambito di un grande progetto di ricerca promosso e finanziato dalla Protezione Civile, e coordinato dal consorzio Reluis, e recentemente conclusosi con contributi di assoluto rilievo, che hanno consolidato e rafforzato gli approcci progettuali introdotti con il grande processo di rinnovamento della normativa tecnica promosso dalla Protezione Civile nel 2003 (Opcm 3274 e 3431), e successivamente ricordato efficacemente con il ministero dei beni culturali (Linee guida per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale). Risultati nei termini sopra indicati sono stati ottenuti con prove su campioni in scala reale e su modelli di edifici realizzati con componenti strutturali tipici, condotte sia in campo statico che in campo dinamico su tavolo vibrante, e tarando su tali risultati criteri di progettazione e modelli di calcolo e di verifica.

Domanda. La sovrapposizione mediatica rende difficile capire realmente cosa sia accaduto in Abruzzo a causa del recente terremoto. Come interpretare correttamente responsabilità, cause di danno, criteri di intervento. **Risposta.** Non aiuta nessuno affrontare con slogan semplicistici, sotto l'effetto delle emozioni causate da un disastro come quello seguito al terremoto in Abruzzo, un problema tanto complesso sotto il profilo tecnico-scientifico e tanto importante dal punto di vista economico-sociale come quello della sicurezza strutturale degli edifici in cui viviamo. Tra le tante voci fuorvianti e di autentica disinformazione, che si sono sentite immediatamente dopo il sisma, hanno progressiva-

mente iniziato a farsi strada, fortunatamente, quelle in grado di rappresentare in maniera seria e responsabile il problema nei termini reali: ci si augura che siano queste a guidare le cruciali fasi decisionali che seguiranno la fine dell'emergenza. Ci sarà certamente tempo e modo per riflettere e studiare su quanto accaduto da parte del mondo scientifico e professionale, ma qualche osservazione può essere fatta subito, con profitto di tutti. **D.** La domanda più comune tra la gente, dettata da un'esigenza di sicurezza garantita, è rivolta all'individuazione di materiali e tecniche costruttive antisismiche. **R.** Non esiste innanzitutto un materiale da costruzione che sia di per sé, per sua natura, adatto a garantire a priori la sicurezza delle strutture soggette a terremoti: lo si è visto in occasione di ogni terremoto, ed è sotto l'evidenza di tutti anche nel caso del sisma dell'Abruzzo. Può succedere che edifici costruiti sia in cemento armato che in muratura, o in legno, possano subire crolli rovinosi, come sempre registrato da una visita sui luoghi del disastro. Oppure che, pur subendo gravi danni, garantiscono comunque la salvaguardia della vita umana. **D.** I numerosi eventi catastrofici che si sono succeduti in Italia avrebbero dovuto costituire momenti importanti

di valutazione ed analisi per una progettazione antisismica più consapevole ed efficace. **R.** Il vero problema, come è ben noto a chi si occupa di ingegneria sismica, e come è stato evidenziato dalle voci serie e responsabili che si sono già levate, è che occorre: selezionare i siti in cui si può costruire, utilizzando le molte conoscenze che oggi sono disponibili per caratterizzare il tipo di azione sismica che ci si può attendere; scegliere opportunamente la soluzione costruttiva e il materiale da costruzione in relazione al sito in cui deve sorgere l'edificio, alla destinazione d'uso dello stesso, alle sue dimensioni; applicare criteri di progettazione appropriati, curando sia il calcolo che la definizione dei dettagli costruttivi; eseguire in maniera assolutamente scrupolosa quanto prescritto in progetto, si tratti di un particolare costruttivo, anche di minimo dettaglio, che della verifica della qualità dei materiali. È dimostrato che si possono costruire edifici sicuri in zona sismica qualunque sia il materiale da costruzione e la tecnologia che si impegna, ma occorre oculatezza e un gran lavoro negli uffici di progettazione e nei cantieri e da parte degli organi di controllo: ma anche questo può essere vanificato se manca un senso di responsabilità diffuso, di

tutti i responsabili, di uno qualsiasi dei nodi della lunga catena del processo che porta alla realizzazione di una costruzione e alla sua buona conservazione «in esercizio». **D.** Il rapporto tra muratura e terremoto appare problematico. Le immagini dei giornali e dei servizi televisivi mostrano quasi sempre rovine di pietra, mattoni, intonaci e malta incoerente. **R.** Chi, per motivi professionali, conosce in modo sufficientemente approfondito le caratteristiche delle costruzioni in laterizio sarà rimasto sorpreso nel leggere, anche su importanti quotidiani, articoli veramente poco meditati, che potrebbero far ritenere al lettore che le costruzioni in muratura siano soltanto quelle in sasso o in pietra naturale non squadrata, legate da povere malte di calce e sabbia o che fra le murature definite del medioevo e quelle attuali non ci siano differenze, creando così, di fatto, un orientamento negativo verso le costruzioni in muratura di laterizio. Una nota particolare in questo

contesto merita pertanto il tema degli edifici in muratura, sia di nuova costruzione che storici, monumentali o no, che rappresentano una parte essenziale e relevantissima della nostra tradizione costruttiva e della nostra stessa cultura. Per quanto riguarda la muratura nuova, sono state condotte molte ricerche che hanno consentito di mettere a punto criteri di progetto e tecniche costruttive che consentono di realizzare edifici sicuri in tutte le zone sismiche italiane, ovviamente per costruzioni di un limitato numero di piani ed adeguando le caratteristiche dei materiali e le tecnologie – in particolare ricorrendo alla muratura armata nelle situazioni di maggiore impegno – alla pericolosità del sito. Attraverso numerosi decenni, una intensa attività di ricerca condotta in ambito europeo, con la partecipazione di partners scientifici e industriali dei Paesi più sensibili al rischio sismico, che, basata su indagini sperimentali al vero e modellazioni teoriche e numeriche, ha

fornito sicuri parametri di progettazione e di verifica di costruzioni civili e industriali realizzate anche in zone di elevata sismicità con nuove tecnologie di muratura armata. Tutte le ricerche condotte in questi anni, a livello nazionale ed europeo, hanno mostrato la grande resistenza, sia alle sollecitazioni verticali che orizzontali, delle strutture in muratura correttamente eseguite. Si citano a questo proposito le ricerche europee Diswall e Esecmase e tutte le attività svolte presso l'Università di Padova e di Pavia, che hanno portato a meglio definire i capitoli 4, 7 e 11 dell'ultimo decreto sulle costruzioni in zona sismica (Decreto 14 gennaio 2008). Dunque il livello delle conoscenze e lo sviluppo dei materiali e delle tecnologie costruttive in questo ambito è oggi assolutamente non inferiore a quello di qualsiasi altro materiale da costruzione. **D.** Si dice che la mancanza di una normativa aggiornata, all'altezza dei tempi, sia una delle principali cause della fragi-

lità sismica delle costruzioni in Italia. **R.** Alcuni articoli hanno posto il dubbio che non ci siano normative per le costruzioni sufficientemente valide i che il nostro Paese si sia dotato solo recentemente di norme antisismiche; che le uniche costruzioni sicure siano quelle in cemento armato o in legno e che, comunque, l'Italia sia fortemente arretrata rispetto al Giappone dove, si dice, un terremoto di magnitudo 5,6 della scala Richter non avrebbe provocato vittime, dimenticando così il terremoto di Kobe (17 gennaio 1995, 6000 vittime) che, seppure di magnitudo decisamente più elevata (Richter 7,2, più o meno pari all'intensità del terremoto di Messina del 1908) mostrò la debolezza di tanti edifici di vecchia costruzione anche nel paese assunto a simbolo della sicurezza sismica. Le norme ci sono già dal 1910, in seguito...

Angelica Ratti

Confermate dalle sentenze del Cds le interpretazioni dell'Authority sui contratti pubblici

Gare, raggruppamenti specialistici

Appalti con più lavorazioni: imprese al bivio tra ati e subappalti

Molte volte è capitato che, nel corso di una gara per l'esecuzione di diverse lavorazioni afferenti a più categorie, un'impresa, in possesso di idonea attestazione di qualificazione all'esecuzione di lavori pubblici per le opere principali, si sia vista esclusa in quanto non attesa nelle categorie cosiddette scorporabili; per contro, è accaduto che le stesse siano state invece regolarmente affidate in subappalto ad imprese totalmente carenti di attestazione. Tale stato di cose ha ingenerato una grande incertezza, che tutt'oggi spesso affligge gli operatori che intendono partecipare a gare di appalto aventi ad oggetto più lavorazioni: scopo del presente articolo è dunque chiarire la questione, riportando un po' di luce in tale «zona d'ombra». Il quadro normativo di riferimento, benché innovato dall'entrata in vigore del D.Lgs. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo, avendo la novella, nel caso di specie, riordinato solo alcune norme previgenti, affiancandosi per contro alle altre disposizioni ante riforma quali il Dpr. 554/1999 (limitatamente alle disposizioni non abrogate) ed il Dpr. 34/2000. Proprio sulla scorta dei due testi per ultimo citati, l'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici (oggi

Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture), presieduta da Luigi Giampaolino, aveva già provveduto ad affrontare il quesito in esame all'indomani dell'istituzione del sistema di qualificazione: con la determinazione n. 25 del 20 dicembre 2001, infatti il consiglio dell'Autorità ha provveduto a fornire alcuni «profili interpretativi in materia di bandi di gara e di esecuzione dei lavori». Richiamando l'art. 30 del Dpr 34/2000, l'Autorità ha preso le mosse per definire la nozione di categoria prevalente da indicare nel bando di gara: tale è infatti la categoria di importo più elevato fra quelle costituenti l'intervento, e per la quale è richiesta (così, l'art. 73 comma 1 Dpr 554/99) a ciascun partecipante la qualificazione pena l'esclusione dalla gara medesima. L'art. 30 stabilisce, altresì, che le lavorazioni appartenenti a categorie generali o specializzate, diverse dalla categoria prevalente, e denominate categorie scorporabili, sono quelle di importo, singolarmente considerato, superiore al 10% dell'importo complessivo dell'appalto e, in ogni caso, quelle di importo superiore a 150 mila euro. Sulla scorta di tale inciso, l'organo di vigilanza ha quindi richiamato il combinato disposto degli artt. 74 e 141 Dpr 554/99, sancendo che l'aggiudicatario dell'appalto

può eseguire direttamente tutte le lavorazioni della categoria prevalente, nonché eseguire direttamente, ancorché privo delle specifiche qualificazioni, tutte le lavorazioni delle categorie scorporabili che non siano né generali né relative alla speciale elencazione di categorie di opere di cui all'art. 72 comma 4 Dpr 554/99, per le quali sono necessari lavori o componenti di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica e che fanno riferimento le categorie indicate nella tabella. In tali casi, l'aggiudicatario potrà eseguire direttamente le opere solo laddove sia in possesso delle specifiche qualificazioni, dovendo, in caso contrario, affidare tali lavorazioni a soggetti in possesso di idonea qualificazione, con i quali il concorrente avrà costituito, apposta ati (verticale) ovvero mediante subappalto: in tale ultimo caso, l'Autorità di vigilanza, ha ribadito (confermando l'art. 141 reg. cit.) che qualora il subappaltatore sia in possesso di adeguata qualificazione, questi potrà eseguire, senza limiti di importo, anche tutte le lavorazioni delle categorie scorporabili, incluse quelle generali o quelle comprese nell'elenco di cui all'art. 72 citato. Da tali incisi, e fornendo interpretazione alla tabella di corrispondenza di cui all'allegato A al Dpr

34/2000, l'Authority ha quindi proceduto a tracciare la linea di demarcazione tra categorie a qualificazione obbligatoria, per le quali vigono i limiti sopra indicati, e categorie a qualificazione non obbligatoria, liberamente scorporabili e subappaltabili: in particolare, rientrano nel genus a qualificazione obbligatoria tutte le categorie di opere generali (contraddistinte dall'acronimo Og), nonché le opere specializzate Os2, Os3, Os4, Os5, Os9, Os10, Os11, Os13, Os14, Os15, Os16, Os17, Os18, Os19, Os20, Os21, Os22, Os24, Os25, Os27, Os28, Os29, Os30, Os31 e Os33. Per contro, le categorie non ricomprese in tale elenco, devono intendersi a qualificazione non obbligatoria. Alle categorie a qualificazione obbligatoria non comprese nell'elenco delle categorie altamente specializzate (e cioè, le categorie Os9, Os10, Os15, Os24, Os25 e Os31) qualora siano indicate nel bando di gara come categorie scorporabili non si applica mai lo speciale divieto di subappalto, mentre si applica sempre la disposizione che ne permette l'esecuzione da parte dell'aggiudicatario soltanto se in possesso della relativa qualificazione. Vigge invece il divieto di subappalto in caso di opere generali o altamente specializzate, secondo l'accezione sopra richiamata. Si noti che tali

disposizioni in materia di categorie generali e specializzate, di categorie a qualificazione obbligatoria, di categorie a qualificazione non obbligatoria e di divieto di subappalto, non si applicano però agli appalti di importo pari o inferiore a euro 150 mila euro, in questi casi, pertanto, i concorrenti possono partecipare alle relative gare anche qualora in possesso dei soli speciali requisiti previsti dall'art. 28 Dpr 34/2000, e gli aggiudicatari possono eseguire direttamente tutte le lavorazioni previste nel-

l'appalto con facoltà di subappaltarne il 30%. L'entrata in vigore del Codice degli appalti poco ha modificato del quadro normativo posto a fondamento della determinazione dell'Autorità testé esaminata, che dunque conserva intatta la propria valenza. L'art. 37 comma 11, infatti, conferma che laddove nell'oggetto dell'appalto rientrano, oltre ai lavori prevalenti, opere per le quali sono necessari lavori o componenti di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica, quali strutture, impianti

e opere speciali, e qualora una o più di tali opere superino in valore il quindici per cento dell'importo totale dei lavori, se i soggetti affidatari non sono in grado di realizzare le predette componenti, possono utilizzare il subappalto con i limiti dettati dall'articolo 118, comma 2, terzo periodo; a sua volta, tale norma conferma il limite massimo subappaltabile del 30%. La sostanziale validità dei principi interpretativi forniti a suo tempo dall'Autorità è del resto confermata da recenti pronunce, rese in vigenza

del D. Lgs. 163/2006 in occasione di richiesta di parere non vincolante: tra gli altri, con deliberazione n. 17 del 24 gennaio 2007, l'organo di vigilanza, richiamando la precedente determinazione n. 25/2001 citata, ne ha infatti esteso la portata al nuovo quadro normativo; ed egualmente, con parere del 21 maggio 2008, sono stati nuovamente richiamati i principi dettati con la suddetta determinazione 25/2001.

Matteo Gabriele Pasotto

Cds in merito alle false dichiarazioni

Appalti, illegittime le segnalazioni

Illegittimità comunitaria e costituzionale dell'obbligo di segnalazione al casellario informatico delle false dichiarazioni rese nelle procedure di appalto pubblico. È quanto prefigura il Consiglio di stato nell'ordinanza n. 1970 emessa dalla quinta sezione il 21 aprile 2009 (relatore Rosanna De Nictolis), in merito ad una istanza cautelare presentata contro l'esclusione di una impresa di costruzioni da una procedura di gara per mancata veridicità delle dichiarazioni rese. In particolare, secondo la stazione appaltante che ha emesso il provvedimento, l'impresa avrebbe dichiarato il falso in merito alla sussistenza

dei requisiti generali richiesti per partecipare alla gara; da qui l'esclusione e la segnalazione al casellario informatico presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. L'impresa, impugnando l'esclusione, ha anche evidenziato alcuni profili di incompatibilità comunitaria e costituzionale della norma che disciplina la materia (art. 38, comma 1, lettera h del Codice dei contratti pubblici), elementi che i giudici ritengono «meritevoli di attenzione» e sui quali si pronunceranno in sede di merito a breve. L'ordinanza è quindi significativa perché mette per la prima volta in discussione gli automatismi previsti dal-

la disposizione del Codice. Per i giudici appare infatti pacifico che dalla disposizione in questione si desuma un obbligo generalizzato, in capo alle stazioni appaltanti, di segnalare al casellario informatico le false dichiarazioni rese in sede di gara, anche se relative a requisiti di carattere generale (in tale senso si era espressa anche l'Autorità con la determinazione n. 1/2008). L'ordinanza non può quindi fare altro che ritenere legittimo l'operato della stazione appaltante alla luce della vigente normativa, ma per quel che riguarda la norma in sé, il collegio giudicante esprime perplessità di compatibilità costituzionale e

comunitaria per contrasto con l'articolo 45, paragrafo 2, lettera g della direttiva 2004/18. In sostanza per i giudici la norma del Codice sarebbe illegittima «nella parte in cui introduce un automatismo che prescinde da ogni valutazione circa esimenti soggettive o assenza di gravità o lesività del falso». In altre parole, prima di inserire nel Casellario occorrerebbe entrare nel merito e valutare, in contraddittorio, la rilevanza di quanto segnalato. Cosa che l'Autorità anni fa faceva, fino a una sentenza del Consiglio di stato che le negò tale potere.

Andrea Mascolini

Equitalia ha adeguato la modulistica ai rilievi della Cassazione. Procedure operative da oggi

Fermo amministrativo, si cambia

Il preavviso non è più un atto autonomamente impugnabile

Al via le nuove procedure per i preavvisi dei fermi amministrativi. Nel modello si dovrà precisare che l'atto non è autonomamente impugnabile e che dopo i venti giorni della notifica del preavviso, arriverà la notifica della comunicazione di fermo. Equitalia è corsa ai ripari dopo la sentenza della Corte di cassazione del 10 giugno 2008 che aveva riconosciuto l'inammissibilità del preavviso come atto per procedere all'iscrizione del fermo. La nota interna è di fine 2008 ma è da oggi che le procedure informatiche sono state ultimate e gli uffici potranno utilizzare le nuove procedure con i nuovi software. La direttiva. Le nuove procedure di Equitalia in una nota riservata agli uffici di fine 2008 prendono le mosse dalla sentenza della Corte di cassazione del

10 giugno 2008. Nella decisione i magistrati dichiarano inammissibile un'opposizione proposta contro un preavviso di fermo amministrativo per carenza di agire del debitore. I giudici hanno affermato che l'efficacia del fermo è condizionata alla comunicazione che una volta eseguita l'iscrizione del provvedimento deve essere data al proprietario del bene e che è la comunicazione del fermo ad essere atto indefettibile. Per Equitalia la pronuncia della Corte di cassazione fa alzare l'asticella del rischio di contenziosi, modificando l'orientamento di prassi amministrativa dell'Agenzia delle entrate che con due interventi, nel 2003 e nel 2006, aveva riconosciuto al preavviso, in ipotesi di persistente inadempimento dell'obbligo di versamento, la stessa valenza di comunica-

zione di iscrizione di fermo a far data dal ventesimo giorno successivo alla ricezione. I nuovi step. Ecco dunque che Equitalia rivede le procedure di iscrizione dei fermi amministrativi. In particolare, il preavviso dovrà contenere l'indicazione che si tratta di un atto non autonomamente impugnabile, che trascorsi i 20 giorni dalla notifica del preavviso, all'iscrizione di fermo dovrà seguire la notifica al debitore della comunicazione del fermo. Le spese di notifica poi, si legge nella nota, «non potranno essere addebitate né al contribuente né all'ente creditore», rifacendosi in questo al precedente di prassi amministrativa sempre dell'Agenzia delle entrate della risoluzione n. 181 del 2005. E infine la comunicazione dovrà recare le necessarie avvertenze sulle modalità di impugnativa.

Per questi nuovi passaggi Equitalia ha modificato la modulistica del preavviso e della comunicazione di iscrizione del fermo. Ma il restyling era in attesa del rilascio delle procedure informatiche. Rilascio che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, partirà proprio oggi. La nota precisa inoltre che «ove i preavvisi siano impugnati dai debitori, nonostante quanto espressamente previsto al riguardo nello stesso modello, dovrete fare riferimento alla sopra citata sentenza di cassazione per far rilevare l'inammissibilità dell'impugnativa». La stessa precisazione sulla non autonoma impugnabilità del preavviso è stato introdotto anche per gli atti di iscrizione ipotecaria.

Cristina Bartelli

LIBRO BIANCO - *Modelli sociali* - Indispensabili la promozione e il sostegno dell'autosufficienza per ricostruire la fiducia del paese e non deludere i giovani

Welfare, corsa alle responsabilità

Centralità della persona, famiglia, lavoro, comunità e territorio: i punti fermi del ministero

La composizione in un unico ministero delle funzioni di indirizzo politico in materia di lavoro, salute e inclusione sociale ha rappresentato un'opportunità irripetibile per ricondurre a una visione integrata l'insieme di prestazioni e servizi - pubblici e privati - che devono concorrere alla vita buona dei cittadini nel contesto necessario di una società attiva. È una strada già tracciata in ambito europeo. Il Libro Bianco della Commissione europea sulla salute ha ampiamente evidenziato lo stretto legame tra salute e prosperità economica. Mentre è nella Strategia di Lisbona che rinveniamo l'idea della società attiva che risulta funzionale a obiettivi tanto di competitività quanto di inclusione sociale. Promuovere la salute consente di ridurre la povertà; l'emarginazione e il disagio sociale e anche di incrementare la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita complessiva della economia. Allo stesso modo, un aumento della qualità del lavoro e delle occasioni d'impiego per un arco di vita più lungo, così come un contesto favorevole all'occupabilità e alla mobilità sociale, qualunque sia il punto di partenza di ciascuno, si tradu-

cono in maggiore salute e benessere psico-fisico. Nel coordinare il gruppo di lavoro che ha concorso alla redazione di questo Libro Bianco mi sono avvalso dei consistenti materiali prodotti dalla consultazione avviata lo scorso anno, con la pubblicazione del Libro Verde sul modello sociale, secondo una prassi ricorrente nell'Unione ma nuova in Italia. Ad essa hanno preso parte oltre mille soggetti tra istituzioni, organizzazioni rappresentative d'interessi e di valori, singoli cittadini che qui intendo ringraziare. Il testo prodotto è largamente debitore del loro prezioso contributo. Come già il Libro Verde, anche il Libro Bianco è dedicato ai giovani e alle loro famiglie. La dedica vuole essere sostanziale, non formale, perché un rinnovato modello sociale orientato a promuovere l'autosufficienza di ciascuna persona, di tutte le persone, è essenziale per ricostruire la fiducia nel futuro. Il primo valore che ci deve guidare in questa sfida è la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solida-

li. Da questo valore discende la tesi di un welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un welfare che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri. Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, dell'impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire migliori prospettive soprattutto ai giovani e alle donne, oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Così come sarà maggiormente idoneo a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione, con particolare attenzione alle persone più anziane e ai diversamente abili. Il principio di una vita buona ha le sue radici in una vita attiva, nella quale il lavoro, valorizzato in tutte le sue

forme ed espressioni, non sia una maledizione o, peggio, un'attesa delusa, ma costituisca nel ciclo di vita la base dell'autonomia sociale delle persone e delle famiglie. Nella società della vita buona la dimensione personale e la dimensione sociale sono simultaneamente perseguite in modo da non trascurare i diversi aspetti costitutivi dell'esperienza elementare dell'uomo: la salute, il lavoro, gli affetti e il riposo. Questa visione vuole essere la risposta a ogni forma d'egoismo corporativo e alle ricorrenti propensioni a favorire il declino della società da parte di coloro che - viziati da culture nichiliste - sembrano aver smarrito il senso stesso della vita. Il destino di un popolo è positivamente perseguito solo se nei più prevale l'idea vitale della ricerca della felicità e la coscienza che il desiderio di compimento di ciascuno si realizza nella dimensione comunitaria. L'attenzione ai meriti e ai bisogni delle persone potrà consentire di meglio coniugare le esigenze della sostenibilità con quelle dell'equità. Rinnovate politiche per lo sviluppo sociale non sono rivolte al solo obiettivo di una più equa distribuzione della ricchezza, ma risultano funzionali esse

stesse a una maggiore capacità di crescita della nostra economia perché riducono il bisogno, alimentano la qualità del capitale umano, stimolano la mobilità sociale, determinano nuovi lavori. Il territorio è la dimensione idonea per l'attuazione delle politiche coerenti con questo Libro Bianco perché è in questo ambito che le istituzioni, le organizzazioni non profittevoli, le associazioni rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori prossime alle persone possono integrarsi in modo efficiente e costruiscono soluzioni efficaci ai fini tanto dello sviluppo locale quanto della giustizia sociale. La spesa sociale si dovrà del resto confrontare con la ricchezza disponibile anche in relazione ai vincoli indotti dalle esigenze di stabilità della Unione e ai problemi connessi al collocamento del grande debito pubblico accumulato. La costruzione del nuovo modello dovrà pertanto proporsi la ricerca

di percorsi virtuosi di protezione sociale idonei a garantirne, in termini di crescita e sviluppo, la piena sostenibilità. Ciò appare tanto più necessario in un paese come il nostro, profondamente diviso tra Nord e Sud nei livelli di quantità e qualità delle prestazioni sociali come nei tassi d'attività della sua popolazione. Siamo ben consapevoli che il processo di rinnovamento del sistema sociale italiano non potrà essere né breve né lineare. La stessa crisi internazionale in atto impone g rinvio di molti dei cambiamenti qui ipotizzati e, in taluni casi, soluzioni incongruenti con essi. Anche per questa ragione il Libro Bianco si limita intenzionalmente alla declinazione dei valori e della visione del nuovo modello sociale con l'auspicio d'offrire obiettivi largamente condivisi rispetto ai quali si dovrà esercitare la legittima dialettica tra i diversi soggetti istituzionali, politici e sociali circa i tem-

pi e i modi del percorso di riforma. Il programma di legislatura per la transizione dal vecchio al nuovo modello sarà successivo, e inevitabilmente espressione del Governo e della sua maggioranza parlamentare, ancorché aperto al dialogo sociale e al confronto costruttivo con l'opposizione. Al rinnovamento interno deve peraltro corrispondere un convitto impegno nella dimensione internazionale. Il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali deve essere accompagnato dal riconoscimento universale di alcuni diritti fondamentali della persona in modo che sviluppo economico e dimensione sociale procedano ovunque di pari passo. La stessa ricostruzione delle condizioni di stabilità dell'economia globale non può non considerare l'evoluzione degli indicatori della sostenibilità sociale ai fini della ricostruzione del circolo della fiducia. Ovunque nel mondo si afferma

ora la convinzione per cui una regolata economia di mercato si deve integrare con la migliore attenzione ai criteri della coesione sociale. Si affermano diffusamente i criteri dell'economia sociale di mercato, quale sola prospettiva che consente di far coesistere, all'interno del medesimo sistema, efficienza e giustizia sociale. Per questa ragione, i ministri del Welfare dei quattordici paesi industrializzati e delle economie emergenti, riuniti a Roma dalla presidenza italiana della sessione G-8 nel primo Social Summit dopo la tempesta finanziaria, hanno all'unisono affermato: People first! Le persone prima di tutto, nei provvedimenti anticrisi e nella costruzione del nuovo welfare. Le persone fine ultimo di ogni azione politica e valore fondamentale nella società che verrà dopo la crisi.

Maurizio Sacconi

REDDITI - In 15 anni, dal 1993 al 2008, la Ragioneria rileva un aumento del 63% (media del 3,5% l'anno) sempre sopra l'inflazione

Statali, stipendi sempre al riparo

La Cgil: 60mila precari a casa con il Ddl Brunetta - Il ministro: strumentalizzazione

ROMA - Sempre sopra l'asticella dell'inflazione. È quello che è accaduto negli ultimi 15 anni alla retribuzioni lorde degli "statali". Almeno secondo le rilevazioni della Ragioneria generale dello Stato. Dai dati illustrati in un'audizione al Senato dall'ispettore capo della Rgs, Giuseppe Lucibello, emerge che tra il 1993 e il 2008 il valore medio delle reddito lordo è salito, mediamente per ogni "unità", da 27.869 euro a 45.349 euro, con una lievitazione complessiva del 62,7% e del 3,5% in termini annui. E con punte del 4% tra il 2001 e il 2006. L'analisi della Ragioneria, che si basa su dati aggiornati al 2007, evidenzia che, sempre negli ultimi 15 anni, lo "stipendio" medio lordo del singolo lavoratore è passato dai 19.816 euro nel 1993 ai 32.256 euro nel 2007, facendo registrare un incremento complessivo del 62,8% e annuale del 3,5 per cento. Nello stesso periodo -

fa notare la Rgs - l'inflazione ha raggiunto, complessivamente, quota 44,6% e; in termini annui, 2,7 per cento. Una crescita, quest'ultima che, secondo i tecnici del Tesoro, «sarebbe imputabile agli effetti della contrattazione integrativa, alle modifiche della composizione dell'occupazione e ai ritardi intervenuti nella stipula dei rinnovi contrattuali». Una conferma in questo senso arriverebbe anche dai dati sulle "promozioni": oltre l'11% degli statali ogni anno beneficia di «passaggi di carriera orizzontali o verticali». La Ragioneria tiene comunque a sottolineare che la rilevazione sul reddito non considera gli effetti dell'incidenza del prelievo fiscale e dei trasferimenti pubblici e che, quindi, «non è possibile valutare se determinati andamenti retributivi si siano tradotti in un effettiva variazione del potere di acquisto della categoria». Tornando ai dati, il dossier si sofferma anche

sulle retribuzioni contrattuali: crescita annuale (media) del 2,8% e totale del 46,5% a fronte di un incremento delle "retribuzioni di fatto" del 3,5% l'anno e del 62,8% per l'intero periodo. Intanto per la Cgil-Funzione pubblica dal 1° luglio 60mila precari rischiano di perdere il posto se verrà approvato il Ddl Brunetta collegato, alla Finanziaria che bloccherebbe le stabilizzazioni previste dalla Prodi-Nicolais. La Cgil nel contestare il monitoraggio del ministro Brunetta cita il Conto Annuale della Ragioneria Generale, sostenendo che nella Pa i precari sono 440.920. Che escludendo enti di ricerca, scuola e università scendono a 201.716 (102.388 a tempo determinato, 11.321 interinali, 4.307 in formazione lavoro, 25.164 lavoratori socialmente utili e 58.536 collaborazioni). Il ministro Brunetta replica accusando la Cgil di strumentalizzazione politica: «Chi mitizza la figura del

precario con attività sindacale, letteraria o cinematografica, mi fa letteralmente schifo e mi fa venire l'orticaria». Brunetta conferma l'esito dell'indagine che indica 15.746 lavoratori con contratto di lavoro flessibile in possesso dei requisiti previsti per la regolarizzazione, in aggiunta ai 18.521 della Sicilia. Per la Fp-Cgil il monitoraggio del ministro censisce «meno della metà degli enti censiti dal Conto annuale», non tenendo conto dei precari tra vigili del fuoco, Croce Rossa o Protezione Civile. «Si ridimensiona il fenomeno - sostiene Carlo Podda (FpCgil)- per rendere socialmente più accettabile lo stop alle stabilizzazioni avviate dal precedente governo». Per Michele Gentile (Cgil) «le parole del ministro si commentano da sole».

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

AMBIENTE - Secondo Legambiente nel 2008 il fatturato dell'ecomafia è salito a 20,5 miliardi (+7,3%)

In Campania il 15% degli eco-reati

Il Molise tra le regioni più virtuose - Boom dei rifiuti industriali

ROMA - È volato a 20,5 miliardi il fatturato 2008 dell'ecomafia in Italia (+7,3% rispetto al 2007) in virtù dell'incremento dei traffici illeciti di rifiuti speciali (passati da 4,5 a 7 miliardi di euro). Ed è aumentato di molto anche il quantitativo dei rifiuti industriali, salito a 31 milioni di tonnellate, pari ad una montagna alta 3.100 metri con una base di tre ettari. Accertati dalle forze dell'ordine più di 25mila reati ambientali ed individuati ben 258 clan mafiosi (+19). Effettuati anche più arresti (+13,3%) e sequestri (+6,6%) pur se gli eco-reati sono calati da 30 a 25.776 (quasi 71 al giorno, tre ogni ora). Non diminuisce nel Belpaese la criminalità ambientale. Anzi per la Procura nazionale antimafia l'ecomafia non conosce crisi economica poiché nel mercato dell'illecito aumentano sia la domanda che l'offerta. E l'ecomafia - precisa ancora la Procura - non esiste solo in Campania visto che tra Nord e Sud si assiste ad un andirivieni di rifiuti in-

dustriali a tutto vantaggio di chi cerca nell'illegalità il modo per risparmiare sullo smaltimento. Intervenedo alla presentazione dell'analitico dossier (400 pagine ricche di dati, grafici e tabelle) il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, ha sostenuto che il fenomeno criminale va aggredito in tutti i suoi lati istituendo un osservatorio nazionale. Ma servono anche norme giuridiche ed aggiornamenti continui. Grasso ha anche reso noto che d'intesa con i costruttori dell'Ance verrà istituito un osservatorio per vigilare sulla ricostruzione in Abruzzo e che con Confindustria si dovrà puntare ad un'alleanza per avere risultati positivi. Il neo presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, ha annunciato che presenterà un emendamento sulla legge per le intercettazioni per poter contrastare i reati ambientali. Pecorella ha anche reso noto che a breve la commissione convocherà in audi-

zione il Capo della Protezione civile, Guido Bertolaso (per acquisire elementi sul ciclo dei rifiuti in Abruzzo) ed il Governatore del Lazio, Piero Marrazzo, per esaminare i problemi dei rifiuti laziali. Ed entro la fine della legislatura Pecorella conta di varare una riforma legislativa in materia ambientale (recuperando anche le proposte dei suoi predecessori Paolo Russo e Roberto Barbieri) puntando ad inserire nel Codice penale i reati ambientali. Il 15° "Rapporto Ecomafia" di Legambiente segnala che è sempre la Campania a guidare la classifica dell'illegalità ambientale. Anche nel 2008, infatti, non ha avuto concorrenti in Italia, sicché il primato che le appartiene dal 1994 (che coincide con il primo Rapporto) è ancora nelle sue mani. Detto in cifre, in tutta la Campania si concentra il 15,2% dei reati ambientali (uno su sei) visto che le persone denunciate sono state 3.397 (+152 rispetto al 2007), gli arresti sono passati da 44 a 69 e le

infrazioni accertate sono state 3.907 (-788 rispetto al 2007). Si conferma al secondo posto la Calabria (3.336 violazioni accertate, 1.774 persone denunciate e 1.307 sequestri) mentre sale sul podio (guadagnando due gradini) la Sicilia per aver commesso 2.788 infrazioni, subito 843 sequestri ed incassato 1.782 denunce. Seguono nella speciale classifica Puglia, Lazio e Toscana. Tra le Regioni del Nord è ancora la Liguria a primeggiare avendo registrato 971 infrazioni, 837 denunce e 248 sequestri. Il Rapporto riserva alla Campania un altro primato: quello della illegalità del ciclo dei rifiuti (573 infrazioni accertate, 562 persone denunciate, 63 arresti e 262 sequestri). Seguono: Puglia, Calabria, Lazio e Piemonte con Molise e Valle d'Aosta agli ultimi posti perché più virtuose.

Michele Menichella

ENERGIA - La regione ha già installato 56,5 megawatt fotovoltaici contro i 50,7 della Lombardia

Alla Puglia la leadership solare

Indietro il resto del Mezzogiorno - In Liguria solo 3,7 megawatt

L'inverno ricchissimo di acqua e neve ha riempito i bacini idroelettrici, che fino all'anno scorso sembravano sfiatati, e i produttori elettrici pregustano affari importanti. Ma anche il settore fotovoltaico è in fermento. Per esempio ieri la Sorgenia Solar e la Sonepar hanno raggiunto un'intesa sui pannelli fotovoltaici per una potenza complessiva di 5 megawatt. La Puglia è la gallina dalle uova d'oro: l'oro del sole. Gli investimenti solari si dirottano in modo massiccio verso il "tacco" della Penisola, tanto che il presidente della Regione, Nichi Vendola, e il suo assessore all'Ambiente, Michele Losappio, si chiedono se dare regole un pò meno coraggiose al primato energetico della Puglia. Appena quinta per numero di centrali solari (alle spalle di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte), però ha il numero più alto di megawatt installati e - vista anche la collocazione favorevole per insolazione - per produzione. Ben 56,5 megawatt fotovoltaici, contro i 50,7 della Lombardia. Le centrali solari pugliesi hanno stazze notevoli. E anche nel segmento eolico la Puglia ancora una volta è in prima linea. Ieri l'Alerion ha annunciato che è entrata in produzione la centrale eolica di Ortona (Foggia) con una potenza di 34 megawatt. La regione si sta caratterizzando come il polo energetico italiano, viste le centrali elettriche (basti ricordare il colossale impianto a carbone dell'Enel a Brindisi, ma anche quelli vicini dell'Edipower e dell'Eni), l'elettrodotto che porta elettricità dalla Grecia e i progetti di nuove linee di alta tensione (come quella progettata dalla siciliana Moncada con l'Albania), di metanodotti (come l'Igi pensato dall'Edison con la Grecia) e di rigassificatori (è il caso di Taranto con Gas Natural e Brindisi con British Gas). Perché la Puglia sta assumendo questo carattere di polo energetico? Merito della Giunta che ha adottato una politica industriale molto liberista e molto lungimirante. Soprattutto nel settore delle fonti rinnovabili. Ogni Regione infatti fa storia a sé. La legge nazionale è liberista, e la Puglia (come anche la Regione Lombardia, che ieri insieme con le Camere di commercio ha destinato un incentivo per le imprese che vogliono investire nel solare a Varese, con un finanziamento di 1,2 milioni) ha varato piani regionali e regole che seguono la normativa nazionale senza aggiungere vincoli

speciali. Burocrazia leggera e coraggio politico. In coda invece ci sono altre regioni. La Sicilia, la Calabria e la Basilicata ma perfino la Liguria annunciano sui giornali locali programmi mirati alle fonti rinnovabili, «perle quali - è il ritornello - è votato il nostro territorio», poi all'atto pratico fanno di tutto per impedire la costruzione di qualsiasi impianto. Basilicata: 293 centrali solari per 5,6 megawatt. Calabria: 666 impianti per appena 17,3 megawatt. Incredibile la soleggiata Liguria: 453 impianti ma per 3,7 megawatt. Basta un confronto con altre regioni per avere un'idea delle dimensioni. Secondo i dati appena divulgati dal Gse (Gestore dei servizi elettrici, la società pubblica che governa gli incentivi al solare ma controlla anche la Borsa elettrica), la Lombardia è in testa per numero di impianti fotovoltaici (5.372), seguita dai 3.540 dell'Emilia-Romagna, dai 3.180 del Veneto, dai 2.836 del Piemonte e dai 2.694 della Puglia. I divari regionali saranno uno dei temi in discussione da domani fino al 9 maggio al Solarexpo, la principale rassegna europea delle fonti rinnovabili in programma alla Fiera di Verona. Ieri la Solarexpo ha offerto a Milano un antipa-

sto della rassegna con la presentazione della Solar World 1, l'automobile funzionante a energia solare. Ma a Verona saranno esposte anche la Fiat Phylla e la cabriolettrica Tesla Roadster, mentre la Global bioenergy partnership (un organismo del G8 che promuove nel mondo le bioenergie) presenterà il punto sulle fonti energetiche di origine naturale e come i bio-carburanti. Rimanendo nel segmento dei mezzi di trasporto e delle fonti rinnovabili di energia, l'Aper (l'associazione dei produttori di corrente "verde") ha annunciato ieri il "Safari in aliante": un tour a bordo di un aliante per sorvolare i più bei parchi eolici e le più imponenti installazioni fotovoltaiche. «Come le fonti rinnovabili - commenta Marco Pigni, direttore dell'Aper - l'aliante può volare grazie a vento, sole e acqua». Oggi a Roma la Confcommercio terrà un convegno su ambiente e energia come fattori di sviluppo mentre stamane il Gestore dei servizi elettrici firmerà un accordo con Invitalia per promuovere gli investimenti esteri nelle rinnovabili.

Jacopo Giliberto

SEMPLIFICAZIONI - Brunetta e Sacconi annunciano una nuova tornata di interventi per i datori di Lavoro

Aziende, riepilogo unico all'Inps

Da luglio comunicazione unitaria sui dati retributivi e contributivi - LE GARE - Per gli appalti il Governo vuole anche abolire l'obbligo di presentare il documento sulla regolarità dei versamenti delle imprese

ROMA - Una leva di politica economica che agisce sul lato dell'offerta, quindi con effetti diretti sul sistema delle imprese, e che non comporta alcuna spesa aggiuntiva per lo Stato. E questo, secondo il Governo, il cosiddetto "taglia oneri", il piano di semplificazione lanciato con il decreto 112 dell'anno scorso e che ha prodotto una riduzione dei costi burocratici per circa 2 milioni di imprese pari a 4,8 miliardi annui nel solo ambito delle attività amministrative che riguardano il lavoro e la previdenza. Ieri, nel corso di una conferenza stampa congiunta, i ministri della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, e del Lavoro e Salute, Maurizio Sacconi, hanno aggiornato il bilancio provvisorio di quest'azione di governo illustrando i nuovi risparmi che potrebbero essere generati, sempre su base annua, dalla semplificazione delle procedure di comunicazione con l'Inps da parte dei datori di lavoro (680 milioni), dall'eliminazione dell'obbligo di presentazione, per gli appalti, del documento di regolarità contributiva Durc (16 milioni) e dallo snellimento degli adempimenti imposti in materia di prevenzione degli incendi (526 milioni). «Non si tratta di soldi che vanno direttamente nelle tasche delle imprese e delle famiglie - ha puntualizzato Brunetta - ma che rappresentano un risparmio indiretto, che può essere realizzato soprattutto se gli imprenditori chiederanno ai loro consulenti del lavoro di tagliare le tariffe, visto che le loro prestazioni adesso si riducono e di molto». È il caso dell'unificazione delle comunicazioni mensili con

(Emens) con i flussi contributivi (DM 10), adempimenti che riguardano oltre 18 milioni di lavoratori. Da maggio l'istituto perfezionerà la piattaforma tecnologica per la lettura unificata in un unico aggregato (il sistema Uniemens) e da luglio le imprese verranno invitate ad adottare gradualmente la comunicazione unica per arrivare al nuovo sistema, a regime, entro fine anno. Con Uniemens, ha spiegato il ministro Sacconi, si completa un percorso di semplificazione degli adempimenti lavoristici e previdenziali «che avevamo aperto l'anno scorso con l'introduzione del libro unico e l'eliminazione del libro matricola». E il presidente-commissario dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per spiegare la portata della semplificazione ha ricordato come le aziende e i consu-

lenti «con il sistema attuale di comunicazione devono processare circa 12mila codici contenuti attualmente nel DM io, mentre con il nuovo sistema unificato Uniemens si ridurranno a lavorare solo su 60 codici; un vero salto di qualità». Con la riduzione delle procedure amministrative annunciate ieri i risparmi per imprese e famiglie è quantificato in 5,3 miliardi annui, per una strategia di taglio degli oneri burocratici che punta a centrare l'obiettivo di un taglio complessivo pari a 13 miliardi entro il 2012, in linea con i target assunti in sede Ue (il taglio globale dovrà essere del 15%). Le prossime semplificazioni, è stato annunciato, riguarderanno i settori dei Beni culturali, dell'Ambiente e del Fisco.

Davide Colombo

DL INCENTIVI - La deroga all'asta limita i poteri degli enti Regioni obbligate ad affidare i servizi ferroviari senza gara

LE CONSEGUENZE - Limitate le penali al concessionario per le inadempienze come i ripetuti ritardi o le cancellazioni delle corse

ROMA - Scarsa puntualità dei treni dei pendolari, cancellazioni di corse, pulizie inadeguate e sovraffollamento? Addio alle megamulte, come quella da oltre tre milioni e mezzo che a Trenitalia ha appioppato di recente la Giunta del Veneto guidata dal Governatore Giancarlo Galan. Troppi i disservizi subiti da migliaia di viaggiatori nel 2008. La Campania e il Friuli, che hanno appena rinnovato i contratti di servizio per i collegamenti ferroviari con la società del Gruppo Fs, e via via le Regioni che le seguiranno, si ritrovano tra le mani un'arma spuntata: in caso di mancato rispetto della puntualità, affidabilità e pulizia pattuite, le sanzioni non potranno superare l'1% del valore totale. È questo uno dei possibili effetti delle disposizioni contenute nel decreto legge incentivi (articolo 7, comma 3-ter, decreto 5 del 2009) e nel collegato "sviluppo" (il disegno di legge 1195, che contiene anche le norme sul nucleare e sul quale ieri è iniziato l'esame in Aula al Senato). Il decreto "incenti-

vi" consente infatti di assegnare senza gara la gestione dei treni dei pendolari - pur in contrasto con la riforma del trasporto locale del 1997 (legge 422) che prevede l'asta obbligatoria-, stabilendo in sei anni più sei rinnovabili la durata minima dei contratti di servizio «comunque affidati». Quindi anche di quelli che le Regioni stanno firmando ora. Il Veneto commina multe tanto pesanti perché applica le clausole dell'appalto vinto dalle Ferrovie nel dicembre del 2005. Con l'affidamento diretto, invece, l'azienda pubblica, più forte contrattualmente della controparte regionale, è in grado di imporre le proprie condizioni: comprese le sanzioni limitate all'i per cento. Per «blindare» con una solida base legislativa l'addio alla concorrenza sui binari locali per i prossimi 12 anni la settimana scorsa la commissione Industria del Senato ha poi approvato un emendamento al disegno di legge "sviluppo", che di fatto reintroduce, dopo più di dieci anni, l'affidamento diretto. Così l'Italia, che aveva fatto

da battistrada nella liberalizzazione ferroviaria, si accoda alle disposizioni assai più miti - ma permesse per un massimo di 10 anni e non di 12 - dal Regolamento europeo del 2007. «Questo è un vulnus molto forte - ha tuonato il presidente dell'Autorità per la concorrenza e il mercato, Antonio Catricalà - ai principi della legge sui servizi pubblici locali. Rischiamo di tornare indietro di vent'anni». Catricalà chiede contratti di servizio seri - «non come ora che vengono scritti dalle Ferrovie» - e controlli altrettanto seri da parte delle Regioni. Ma se i potenziali beneficiari dell'apertura del mercato, i governi locali (tranne Veneto ed Emilia Romagna che hanno già fatto le gare) e i possibili concorrenti privati, preferiscono il monopolista pubblico o non lo contrastano, a pagare, insiste ancora l'Antitrust, che riceve continue segnalazioni e proteste, saranno i pendolari. Alla base del silenzioso via libera delle Regioni c'è il denaro. Lo Stato non ne ha, loro neppure. Con un contratto di 12 anni le Fs

promettono di autofinanziare l'acquisto di nuovi treni: quei famosi mille convogli che l'amministratore delegato, Mauro Moretti, annuncia da anni. Ma non ci si ferma ai treni locali. Sempre con l'emendamento al disegno di legge 1195 i senatori Corsi e Vetrella (entrambi del Pdl) - che avevano già tentato di smontare le «lenzuolate» dell'ex ministro Bersani con la reintroduzione dell'agente monomandatario per le assicurazioni - cercano di chiudere alla competizione anche il «servizio universale», ovvero i treni a media e lunga percorrenza, mettendo forti limitazioni all'ingresso di nuovi operatori. In contrasto, ancora una volta, con le convinzioni dell'Antitrust che sta preparando una segnalazione: «Anche i sussidi per il servizio universale - sostiene Catricalà - possono essere messi all'asta. Vince chi chiede la compensazione minore a fronte del servizio migliore».

Morena Pivetti

IMMOBILI - Primo bilancio per l'attuazione delle regole del Protocollo

Le Regioni si dividono sulle scelte del piano-casa

Il decreto legge non è ancora nell'agenda del Cdm

Subito dopo la Toscana arriva il Veneto. Dopo aver bruciato tutti varando per primo il disegno di legge sul piano casa, al quale si è ispirato lo stesso Governo, la Regione di Galan deve ora accontentarsi di un secondo posto nella maratona delle norme locali per dare il via agli ampliamenti e alle demolizioni. Il varo del Piano casa in Veneto è previsto per la fine di questa settimana o, al massimo, gli inizi della prossima. La legge va nella direzione opposta a quella della Toscana e cioè allarga i vincoli imposti anche rispetto all'intesa Governo-Regioni del 1 aprile. Anzi: il Ddl veneto è rimasto fedele alle intenzioni originarie di Berlusconi e quindi ammette gli interventi anche nei condomini, nei centri storici, nei fabbricati non residenziali. Nel passaggio in commissione Urbanistica, poi, il bonus di volumetria concesso in caso di demolizione e ricostruzione è addirittura

salito al 40%, il 5% in più rispetto al modello ideato dallo stesso Berlusconi. Ma l'enorme distanza che separa le due Regioni più veloci è solo il primo assaggio di quello che succederà, da qui a fine giugno, in tutta Italia, quando sarà completo il quadro delle scelte delle Autonomie. Come risulta da un'inchiesta condotta dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e territorio», il piano casa si sta evolvendo a macchia di leopardo con cinque Regioni più permissive rispetto all'accordo, (oltre al Veneto, la Lombardia, la Liguria, le Marche e la Sicilia) ed altre, soprattutto naturalmente quelle di centrosinistra, più restrittive (oltre alla Toscana, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Campania e la Puglia, ma anche - a sorpresa - la Sardegna). Alcune poi si mantengono sostanzialmente aderenti ai termini dell'accordo: l'Umbria, per esempio. Ma tra queste una sola ha già messo nero su bianco

le proprie intenzioni: la Sicilia. La regione guidata da Raffaele Lombardo ha varato un disegno di legge che va oltre il premio del 20% di cubatura pensato da Berlusconi. Si parte da un aumento possibile del 25% per le abitazioni fino a 500 metri cubi a cui si aggiunge un bonus del 5% se si utilizzano energie rinnovabili e si arriva a un ulteriore 15% in più per tutta la quota che eccede i 500 metri cubi. La settimana prossima anche la giunta del Piemonte dovrebbe licenziare il disegno di legge: si pensa a non concedere deroghe ai piani urbanistici e a fissare standard esigenti di risparmio energetico per ottenere il 35% in più sulla demolizione e ricostruzione. Resta invece a guardare il Trentino Alto Adige: le province di Trento e Bolzano hanno già proprie norme con i premi di cubatura e preferiscono quindi sostenere l'edilizia attraverso contributi ai privati per la ristrutturazione. Molto più

difficile, intanto, il cammino del decreto legge sulla semplificazione edilizia, che dovrebbe completare il quadro legislativo nazionale del piano casa. Per domani è convocata una riunione della Conferenza delle Regioni, la seconda sul tema. I Governatori insistono sulla richiesta di allargare gli sgravi fiscali del 55% anche agli interventi antisismici nelle zone 1 e 2 (alto e medio rischio) e sul rafforzamento degli organici delle Sovrintendenze. Sicuro sembra l'obbligo di concedere il premio di cubature solo a chi adegua tutto l'edificio. Ma manca l'intesa con il Governo e infatti non è ancora fissata né una riunione della Conferenza unificata (Stato-città-Regioni) né tantomeno il decreto legge è all'esame della riunione tecnica del Preconsiglio dei ministri.

Valeria Uva

AL TRAGUARDO - Varata la prima legge

Toscana, centri storici esclusi

FIRENZE - La Toscana taglia per prima il traguardo del "piano-casa", ma sceglie le maglie strette per attuare l'intesa Stato-Regioni firmata il 31 marzo scorso. La legge, approvata ieri a maggioranza dal Consiglio regionale (il Pdl si è astenuto), spinge sull'efficienza energetica e sulla semplificazione procedurale, ma limita gli interventi di ampliamento (fino al 20% della superficie utile lorda, con un tetto di 70 metri quadrati) e di demolizione e ricostruzione (con "premio" del 35% della superficie utile lorda) ai soli casi in cui questi interventi sono già ammessi, come tipologia edilizia, dagli strumenti urbanistici comunali. Alt,

dunque, agli interventi "in deroga" alla pianificazione urbanistica, che costituiscono la filosofia del piano-casa pensato dal premier Silvio Berlusconi, sì al rispetto delle indicazioni dei piani strutturali e dei regolamenti urbanistici, che in molti Comuni già prevedono "premi" di cubatura in caso di ampliamento e di sostituzione edilizia. «Questa legge - sostiene l'assessore toscano all'Urbanistica, Riccardo Conti - è una boccata d'ossigeno per l'edilizia, nasce da un accordo con i Comuni e dimostra la nostra volontà di difendere un territorio che è ben pianificato». «La legge è troppo restrittiva, si è persa un'occasione per spingere la ripresa

economica», replica il Pdl. La legge ammette gli interventi di ampliamento e di sostituzione edilizia nelle abitazioni (esclusi capannoni, negozi, uffici) mono o bifamiliari, o di altro tipo ma con superficie utile lorda non superiore a 350 metri quadrati situati nei centri abitati, e li vieta nei centri storici, per gli edifici di valore storico, culturale e architettonico, per quelli vincolati, o situati in parchi e riserve o in aree per le quali gli strumenti urbanistici prevedono piani attuativi, e per quelli non accatastati o abusivi. Nel caso di edificio condonato, la parte condonata va sottratta dalla superficie ampliabile. È sempre vietato il cambio di destina-

zione d'uso, mentre l'aumento del numero di unità immobiliari è ammesso solo se, in caso di demolizione e ricostruzione, si realizzano abitazioni di almeno 50 metri quadrati (nel caso di ampliamento del 20% il cambio di destinazione è vietato per cinque anni). Tutti gli interventi "straordinari" previsti dalla legge toscana saranno realizzabili con dichiarazione di inizio attività da presentare entro il 31 dicembre 2010. Obbligatorio utilizzare tecniche costruttive che assicurano il risparmio energetico.

Silvia Pieraccini

LETTERA

Comuni e rimborsi dell'Ici

L'articolo del Sole 24 Ore del 4 maggio, sulle mancate entrate Ici da prima casa nei Comuni, torna a evidenziare il più volte segnalato errore che viene generalmente commesso quando si parla, nei bilanci comunali, di competenza e cassa. In questo caso si parla di Ici. E va ricordato che il saldo viene versato il 15 dicembre; per cui, nella maggior parte dei casi, i fondi sono incassati dai Comuni nel mese di gennaio dell'anno successivo. Quindi il consuntivo del Comune - che quantifica l'incassato di competenza - li riporta integralmente, mentre l'incassato Ici di un determinato anno è spesso inferiore al totale, perché spesso i fondi vengono contabilizzati come residui attivi per l'annodi competenza (l'anno precedente). Un esempio: se un Comune incassa a gennaio 2008 la seconda rata Ici 2007, questa sarà contabilizzata nel 2008 ma come residuo attivo del consuntivo 2008. Pertanto risulterà che nel 2007 il Comune ha incassato circa la metà dell'accertato, pur non essendo questo il dato reale. Un dato, quest'ultimo, che potrà essere quantificato unicamente a consuntivo del 2008. Tornando ai dati riportati nella tabella del «Sole 24 Ore» sarebbe corretto riportare i valori di bilancio (accertato) del consuntivo 2007 e il rimborso statale erogato in base alle previsioni del mancato gettito 2008. Si riportano alcuni esempi: il comune di Trapani dalla tabella del quotidiano risulta avere un rimborso per il mancato gettito Ici pari al 187%, omettendo il fatto che nel 2007 ha incassato solo il 43% dell'accertato e che il totale del saldo Ici per il 2007 sarà contabilizzato nel consuntivo 2008. Se si rapportasse in modo corretto il rimborso Ici con l'accertato, si scoprirebbe quindi che Trapani si vede rimborsato solo l'81% del gettito Ici prima casa. E lo stesso ragionamento vale per molte altre città. Infine, è utile ricordare che di anno in anno va previsto un aumento naturale del gettito, cosa che in questo caso specifico non viene fatta, basandosi solo su dati 2007.

Angelo Rughetti

I dati pubblicati lunedì mostrano che le riscossioni di competenza 2007 sono pari all'85% degli accertamenti, per cui il problema segnalato ha un'incidenza largamente minoritaria. Sia la riscossione diretta sia quella tramite F24, del resto, permettono ai Comuni di conoscere i dati sui versamenti prima della fine dell'anno. I residui, invece, sono stati esclusi perché riguardano anche tutti gli anni pregressi, e non il solo 2007. A prescindere da questi aspetti tecnici, l'articolo sottolinea che «lo Stato dovrà trovare le risorse aggiuntive per rimborsare tutti i Comuni», ma mette in luce la sproporzione nei rimborsi fra Comune e Comune, che emerge anche dalla tabella prodotta dall'Anci e che si traduce in un danno per gli enti meno 'fortunati'. Come mostra il caso di chi, per un errore nella certificazione, si è visto riconoscere anche due milioni più del dovuto.

G. Tr.

DEBITI DELLA PA – I freni allo sviluppo del Sud

Ritardi da record nel settore sanitario

In Campania e Calabria pagamenti dopo 600 giorni

Guai a quelle imprese che eludono il fisco: lo Stato prima o poi si riprenderà, e con le debite maggiorazioni, i tributi che gli spettano. Principio sacrosanto, nonché condiviso da tutte le moderne democrazie. Peccato che dalle nostre parti quello stesso Stato non si dimostri altrettanto ligio quando si trova nella posizione del creditore: in Italia il tempo medio d'attesa per incassare denaro dalla pubblica amministrazione è di 138 giorni, contro i 68 della media europea; al Sud il dato nazionale si triplica o, addirittura, quintuplica se ci addentriamo in campo sanitario ed edile. Numeri poco onorevoli con effetti disastrosi. Confindustria stima che le imprese hanno da incassare dalla Pa qualcosa come 70 miliardi e che un fallimento su quattro sia riconducibile proprio al fenomeno in questione mentre ammonterebbero a 212,8 milioni i maggiori oneri finanziari sostenuti in un anno dalle imprese meridionali rispetto alla concorrenza continentale. I più svantaggiati di tutti, al Sud, sarebbero gli imprenditori campani con costi per 69,9 milioni. Cifra importante ma comunque lontanissima dal record lombardo di 148,7 milioni. Svantaggio consistente anche per chi opera in Sicilia (60,9 milioni) e Puglia (48,9 milioni). «Il fe-

nomeno è vergognoso - spiega Antonio Persici, presidente dell'Osservatorio su imprese e pubblica amministrazione (Oipa) - e tipicamente italiano. Rimandare i pagamenti nel nostro Paese costituisce una pratica consolidata dalla quale lo Stato è tutt'altro che immune». L'Oipa è nato proprio per monitorare il fenomeno e stimolare un dibattito risolutore nelle sedi politiche appropriate. «A livello italiano - prosegue Persici - sono rimasti nel cassetto tre diversi Ddl. Abbiamo investito anche il Parlamento europeo della questione, perché non siamo i soli a fare i conti con disservizi di questo tipo». Peggio dell'Italia, a onor del vero, nell'Ue fa solo il Portogallo con 155 giorni d'attesa attestandosi su numeri analoghi ai nostri e la Spagna (177 giorni d'attesa). «Il guaio - dice ancora Persici - è che, se entriamo nel dettaglio di alcuni comparti, il pagamento entro 138 giorni diventa addirittura una prospettiva ottimistica». La sanità, per esempio, che in gran parte delle regioni del Mezzogiorno si porta dietro lo storico fardello del deficit. Accade in Campania, dove nel febbraio 2009 un'impresa deve attendere 615 giorni prima che l'Asl saldi quanto dovuto. Peggio fa la Calabria con tempi d'attesa per il comparto di 634 giorni. «Una iattu-

ra enorme - racconta il presidente regionale di Piccola Industria Fausto Aquino - per le imprese di un territorio già svantaggiato. Si ha quasi la sensazione che le medie aziende svolgano per la pubblica amministrazione la funzione impropria degli istituti di credito. E, per di più, senza neanche beneficiare degli interessi». Questi ultimi nessuno li esige, infatti. «E come fai - prosegue Aquino - a esigere gli interessi se intendi continuare a lavorare di commesse pubbliche? Devi scegliere: o "stressi" il rapporto con il committente pretendendo che ti sia corrisposto tutto ciò che ti è dovuto, o rinunci agli interessi e continui a lavorare». Per i soggetti imprenditoriali di minori dimensioni sottostare a certe logiche comporta sforzi incredibili, come racconta l'imprenditore campano Vincenzo Boccia, membro del direttivo nazionale di Piccola industria: «In Campania sono sempre più numerose le aziende che scelgono di non accettare le commesse pubbliche. Una rinuncia sofferta, perché la domanda privata in tempi di crisi non è molto sviluppata». I fornitori che subiscono i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, poi, sono ormai abituati a sommare al danno la beffa. «Il paradosso più clamoroso - dichiara infatti

Boccia - è il fatto che l'impresa sia costretta a pagare le tasse su partite per le quali non ha ancora incassato». Altro settore che invoca giustizia è quello edile: secondo l'Ance il 23,3% delle imprese di costruzione di Sud e isole percepisce le spettanze concordate con la pubblica amministrazione dopo oltre sei mesi, contro il 13,5% del Nordovest, il 4,5% del Nordest e il 3,6% del Centro. Costruttore è Nicola De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia. Per lui «al Sud su questo fronte proprio non si vede la luce. Considerando l'eccezionalità della crisi, occorrerebbero comportamenti eccezionali da parte dello Stato. Purtroppo, fino a questo momento, nessuno li ha visti». E gli Enti pubblici che ne pensano? Il Comune di Catania, per esempio, ha esposizioni nei confronti dei suoi fornitori «innumerevoli e per questo difficili da quantificare». L'assessore al Bilancio Gaetano Riva, comunque, è ottimista: «Per saldare i debiti stiliamo concordati con le imprese. Chiediamo solo un po' di comprensione. Non è facile pagare tra tagli dei trasferimenti, vincoli del patto di stabilità e paletti posti dalle agenzie di rating».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.4**SERVIZI LOCALI – Il monitor di Intesa san paolo**

Investimenti della Pa in discesa continua

La spesa si contrae di 4 punti tra il 1996 e il 2006

Esiste una chiave di lettura molto particolare per analizzare il divario che, in termini di erogazione dei servizi pubblici locali, separa il Mezzogiorno dal resto del Paese: gli investimenti. Una chiave di lettura inequivocabile: tra il '96 e il 2006 la spesa in conto capitale al Sud è stata pari a un quarto di quella nazionale per quanto riguarda il sistema idrico integrato, a un quinto per quanto riguarda l'energia e a un sesto per quanto riguarda i rifiuti. Dai dati, provenienti dalla recente pubblicazione "Servizi pubblici locali monitor" del gruppo Intesa Sanpaolo, si apprende che nonostante gravi carenze infrastrutturali condizionino la qualità dei servizi, negli ultimi 10 anni gli investimenti in opere pubbliche per il settore idrico, di igiene urbana ed energetico «risultano limitati e in flessione in termini di incidenza sul totale delle spese in conto capitale della Pubblica amministrazione allargata». A fare più di tutti le spese del freno agli investimenti è proprio il Mezzogiorno. Tanto per cominciare, l'incidenza della spesa in

conto capitale delle regioni del Sud sul totale nazionale è in flessione: il Meridione assorbiva oltre il 35% della spesa in conto capitale nel '96 e scende a rappresentare poco più del 31% nel 2006, con una perdita di 4 punti percentuali. Se si guarda ai soli servizi pubblici locali, il ridimensionamento del Sud è ancora più tangibile. Nel periodo cumulato 1996-2006, la spesa in conto capitale delle cinque regioni del Sud per il servizio idrico integrato vale 7,5 miliardi, il 26,2% del totale italiano, quella per l'energia 17,69 miliardi, il 21% della performance del Paese, e quella per i rifiuti 1,5 miliardi, il 16% del dato nazionale. «Di investimenti al Sud c'è assoluta necessità - secondo Maurizio Barracco, amministratore di Arin, azienda che gestisce i servizi idrici a Napoli - ma al tempo stesso si ravvisano enormi difficoltà di realizzazione. Occorrerebbero più soldi e meno burocrazia per dare slancio alle iniziative di riqualificazione delle reti locali». A Napoli ci hanno provato con una finanzia creativa: ecco allora l'emissione di Boc per 34 milioni che è servita a

finanziare la rete idrica cittadina. «Il progetto - continua Barracco - è a un livello di avanzamento di due terzi. Siamo soddisfatti ma sappiamo che, in tempi in cui non è facile ritoccare le tariffe, diventa difficilissimo trovare copertura per i lavori». Anche a Palermo, negli anni esaminati dallo studio, sono stati effettuati importanti investimenti riguardanti rete idrica e metanizzazione. «Testimonianza - spiega Dario Allegra, direttore della locale Amg - che pur partendo da gap storici la volontà di modernizzare e la capacità di lavorare bene non mancano». Il dato spesa in conto capitale pro capite racconta ancora meglio la realtà di un Mezzogiorno svantaggiato. Per ciascun cittadino italiano, nel decennio italiano, si sono per esempio spesi 145,9 euro per l'approvvigionamento idrico, contro i 354 euro della Puglia. L'unica del Sud regione che è riuscita a piazzarsi leggermente al di sopra della media nazionale è la Basilicata (47,7 euro), dato probabilmente riconducibile alla scarsa densità abitativa del territorio lucano. La stessa regione, per

quanto riguarda la spesa in conto capitale pro capite per i rifiuti, tra il '96 e il 2006 vanta una performance da 286,1 euro contro i 133,8 euro del dato italiano. Ben al di sotto di questi standard di spesa per cittadino tutte le altre regioni del Sud, a cominciare dalla Campania dell'emergenza ultradecennale (66,1 euro spesi per abitante). Per quanto riguarda l'energia, tutte le regioni del Sud sono al di sotto del dato medio nazionale di spesa in conto capitale pro capite (15,3 euro): meglio di tutti la Campania (11,3 euro) mentre peggio di tutti fa la Calabria con soli 3,1 euro. «A osservare il territorio con ottiche di larga scala - spiega Ferdinando Argentino, presidente di Salerno Energia, altra multiutility d'eccellenza - inevitabilmente saltano agli occhi i ritardi riguardanti le province più remote. Verso queste aree - conclude Argentino - dovremo essere sempre più capaci di estendere i nostri servizi, fino a soddisfare la domanda esistente e superare il gap attuale».

Francesco Prisco

SERVIZI LOCALI - La maggior parte delle infrastrutture ha più di trent'anni

Rete idrica troppo vecchia

Infrastrutture che nella metà dei casi superano i trent'anni d'età, performance di erogazione del servizio che risultano caratterizzate da livelli record di perdite. Il sistema di approvvigionamento idrico, secondo lo studio sui servizi pubblici locali di recente pubblicato da Intesa Sanpaolo, nell'universo delle utilities del Mezzogiorno rappresenta un vero e proprio nervo scoperto. La ricerca, realizzata in collaborazione di Srm, punta i riflettori sulle sorti di cinque Ambiti territoriali ottimali ritenuti strategici per il Sud: Napoli Volturmo, Unico Puglia, Unico Basilicata, Catanzaro e Palermo. Si tratta degli Ato che comprendono i capoluoghi di regione, quelli più popolati ed estesi e che in due casi (Puglia e Basilicata) corrispondono addirittura con l'intero territorio regionale. Per quanto riguarda la distribuzione, in Puglia l'intera rete di ha un'età che si colloca tra i 30 e i 50 anni, nell'Ato Basilicata circa il 65% delle infrastrutture ha un'età superiore ai trent'anni. L'Ambito siciliano presenta il minor valore di chilometri di rete con età superiore ai 50 anni (solo il 4% del totale) ma fa i conti con il 36% delle condotte che ha un'età superiore ai 30 anni. In leggera controtendenza l'Ato Napoli Volturmo, dove più della metà del totale dei chilometri delle condotte presenta un'età media inferiore ai trent'anni, e l'Ato di Catanzaro con il 57% di rete realizzato negli ultimi tre decenni. In merito alle reti fognarie, l'Ambito campano preso in esame presenta il numero maggiore di chilometri di condotte con età superiore ai 50 anni (circa il 33% del totale), mentre la Basilicata si distingue per possedere il 47% di condotte con età inferiore ai 30 anni. In tutti i piani d'Ambito, gli studiosi incaricati da Intesa Sanpaolo hanno poi riscontrato perdite significative nelle varie fasi del servizio idrico. In Basilicata il rapporto tra i volumi d'acqua effettivamente erogati e quelli disponibili è del 63,6% mentre a Catanzaro siamo a quota 60 per cento. Di gran lunga al di sotto di questi standard risultano l'Ato di Palermo (40%), quello pugliese e quello di Napoli Volturmo, entrambi caratterizzati da una performance negativa da 39 punti percentuali. Si perde soprattutto nella fase della distribuzione: qui l'Ato di Catanzaro registra una performance negativa del 52%, seguito a stretto giro dall'Ambito lucano (51,7 punti). Comunque preoccupanti, per quanto si attestino su valori meno elevati, le perdite riscontrate in fase di adduzione: la Basilicata primeggia ancora una volta con perdite del 24,8 per cento. Dati che confermano l'urgenza di interventi di investimento che potenzino finalmente il sistema di approvvigionamento idrico sul territorio meridionale.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13

FORNITURE - Nel 2008 il fatturato degli approvvigionamenti per via telematica è arrivato a 7,2 milioni

La Pa raddoppia gli acquisti on line

Aperto a Bari lo «sportello e-proc» - Confindustria: «Imprese soddisfatte»

BARI - Nell'ambito del programma per la razionalizzazione degli acquisti nella Pubblica amministrazione, ministero dell'Economia e Consip hanno previsto di attivare in tutta Italia 18 Sportelli e-proc, centri di informazione, formazione e supporto alle Pa periferiche dello Stato per l'utilizzo del sistema di approvvigionamento telematico (e-procurement). Così si semplifica l'accesso al Mercato elettronico della Pa. Dopo Bolzano, Trento e Genova, è stato aperto a Bari il primo Sportello al Sud. Come gli altri, è gestito dalla Direzione territoriale dell'Economia e delle Finanze. Lo Sportello copre le fasi della registrazione e tutte le procedure di acquisto. Il Mercato elettronico, strumento importante nel processo di modernizzazione, contenimento dei costi e semplificazione dell'azione della Pa, è un mercato virtuale che consente alle Amministrazioni di confrontare e acquistare beni e

servizi, per valori inferiori alla soglia comunitaria, proposti da imprese abilitate a presentare le proprie offerte sul sistema. La Legge finanziaria 2007, che ha introdotto l'obbligo di utilizzo del Mercato per le Amministrazioni dello Stato centrali e periferiche, ha accelerato l'adozione di tale sistema, per cui si è reso necessario che ministero e Consip dessero un supporto competente e mirato alle esigenze peculiari delle Amministrazioni decentrate e minori. Tanto che allo Sportello di Bari si sono rivolte finora soprattutto le scuole, meno abituate all'e-procurement. In Puglia nel 2008 hanno avuto accesso al Mercato 225 Amministrazioni (il 60% in più rispetto al 2007), che hanno effettuato acquisti per 7,2 milioni, il doppio del 2007. Il 60% degli acquisti sono stati effettuati in pmi locali (140 sono le iscritte all'Albo fornitori), che hanno fatturato 5,5 milioni. «I sistemi di e-procurement - dice Ni-

cola De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia - è un caso esemplare di come l'innovazione tecnologica riesca a rispondere all'esigenza di procedure di acquisto e pagamento più snelle e trasparenti sia per la Pa che per le imprese fornitrici». «Il Mercato Elettronico è il sistema delle piccole e medie imprese: il 98% delle aziende che vi operano appartengono a questa categoria - ha commentato Danilo Broggi, amministratore delegato Consip -. Non è solo un esempio di buona amministrazione, ma è un progetto concreto che funziona e che ha come obiettivo quello di portare le pmi ad essere fornitori potenziali di tutta la Pa, senza intermediazioni né barriere all'entrata sul mercato. Il progetto diventerà più forte se tutti i soggetti coinvolti, imprese e Pa, lavoreranno per farlo crescere, in modo da instaurare un circolo virtuoso: una maggiore domanda da parte delle Amministrazioni stimola la crescita del-

l'offerta da parte delle imprese e questa, a sua volta, consente alle amministrazioni di soddisfare sempre meglio i propri fabbisogni sul Mercato elettronico». Per diventare fornitrici del Mercato, le imprese devono iscriversi all'Albo dei fornitori e poi attivare le diverse procedure informatiche tramite le quali far incontrare domanda e offerta di beni e servizi. A supporto delle imprese presso le associazioni di categoria sono attivi Sportelli in rete, che in sinergia con gli Sportelli e-proc possono diventare centri di aggregazione e confronto tra imprese e Pa. A Bari uno Sportello per le imprese è attivo dalla fine del 2007 presso Confcommercio. Vi si rivolgono pmi nel 90% dei casi con meno di dieci dipendenti, che in circa dieci giorni riescono a iscriversi all'Albo e ad accedere al Mercato.

Simona Loconsole

EDILIZIA - Piano del Comune per costruire alloggi con minimi fabbisogni energetici

A Melfi mille case sostenibili

Realizzazione affidata a un'azienda pubblica costituita ad hoc

Obiiettivo casa passiva a Melfi. Efficienza energetica e sostenibilità saranno i principi ispiratori del progetto dell'Azienda Speciale 167, istituita dal Comune quale ente strumentale per attuare il Piano di edilizia economica e popolare in contrada Incoronata-Monte Perrone con la realizzazione di mille alloggi. La casa passiva è un'abitazione che, per la tecnica costruttiva adottata e per la scelta dei materiali ha bisogno di pochissima energia, a fronte di un incremento di costo di costruzione variabile tra il 5 ed il 10% rispetto a quello corrente. «Si punta - dice il direttore dell'Azienda, Francesco Corona - a un'azione di sensibilizzazione nella consegna dei lotti edificatori agli assegnatari e alle imprese, per realizzare fabbricati a basso consumo energetico con standard assolutamente in-

novativi nell'edilizia economica e popolare. La novità è nell'adozione di tipologie che prevedono la costruzione di case singole in villette bifamiliari, edificate su lotti abbinati di 300 mq ciascuno, con l'obbligo di prevedere anche un piccolo giardino». L'Azienda, operativa dal 2003, ha espropriato le aree relative ad un primo stralcio d'attuazione, fatto le opere d'urbanizzazione primaria e consegnato circa 250 lotti dove si sta costruendo. Gli investimenti diretti così innescati, realizzati dagli assegnatari dei lotti edificatori, ammontano a circa 60 milioni, con impiego di imprese edilizie artigianali e manodopera locale. Un secondo stralcio prevede circa 300 alloggi entro il 2010. I restanti 400 potranno essere realizzati con altri Piani pluriennali. È uno dei pochi esempi di intervento dei Comuni me-

diante enti strumentali che realizzano opere pubbliche e di pubblica utilità con piena autonomia finanziaria. «Espropriati i terreni, le opere di urbanizzazione primaria - dice Corona - sono fatte impiegando esclusivamente l'incasso della cessione dei lotti, in modo da assicurare un delicato equilibrio di flussi finanziari. Si è così evitato ogni indebitamento, realizzando anzi consistenti proventi finanziari». L'Azienda e il Comune intendono realizzare, entro fine anno, uno sportello energetico a disposizione degli operatori e dei cittadini, per favorire la massima divulgazione tecnica e normativa sul risparmio energetico in edilizia e la definizione di un sistema regionale di certificazione energetica degli edifici in modo tale da assicurare trasparenza all'acquirente e risparmio energetico alla collettività.

Parte così da Melfi, come nell'Alto Adige ed in altre regioni europee soprattutto del Nord, una nuova era nelle realizzazioni edilizie. Nel perimetro del Piano di zona di 167, su 10 lotti saranno realizzati appartamenti a basso consumo di energia. Lo stesso Comune di Melfi, aderendo a un bando regionale di riqualificazione urbana e costruzione di alloggi da concedere in locazione a canone sostenibile, realizzerà 46 alloggi nel Piano di zona adottando soluzioni progettuali di tipo passivo e bioclimatico tali da garantire un rendimento energetico, superiore almeno del 30%, in grado di limitare il fabbisogno annuo di energia primaria per mq di superficie utile.

Luigia Ierace

CAMPANIA - Si moltiplicano emergenze ed enti locali affidati a gestioni governative

Tutto in mano ai commissari

Rifiuti, alluvioni, cultura: molti settori non tornano all'ordinario

NAPOLI - Emergenza uguale commissariato: equazione semplice applicata in Campania senza risparmio. Che si tratti di rifiuti, alluvioni o incapacità gestionali, il commissariato è la soluzione privilegiata e poco importa se l'emergenza si protrae per anni. Ne citiamo solo alcuni. Il caso più noto è quello del commissariato per l'emergenza rifiuti: quindici anni di cambi al vertice, inchieste, insuccessi. Creato nel 1994, ha visto alternarsi ex prefetti, capi della polizia, presidenti della Regione con una spesa fino al 2007 di circa 2 miliardi. Oggi quello guidato da Guido Bertolaso non si chiama più commissariato ma di fatto lo è. Nonostante la recente apertura del termovalorizzatore di Acerra, l'imponente macchina da guerra messa in campo per ripulire la Campania resta in piedi. Altra emergenza, altro commissariato. Per la tragica alluvione che colpì

la Campania il 5 maggio del 1998 venne subito decisa la nomina di un commissario di governo incaricato della ricostruzione nei comuni di Sarno, Bracigliano, Quindici, Siano e San Felice a Cancellò. Abbandonata la fase di emergenza, il Commissariato è stato trasformato in una Agenzia regionale per la difesa del suolo, la Arcadis, che continuerà in regime ordinario le attività della gestione commissariale. Restando in tema, non poteva mancare il Commissariato di governo per la bonifica del fiume Sarno. Per il corso d'acqua più inquinato d'Europa è stata disposta a fine 2008 la proroga di un anno del commissariamento per arrivare, entro il 2010, alla definitiva bonifica dell'area. Altra emergenza storica mai risolta è quella del traffico a Napoli. Ecco, allora, che in aiuto di Palazzo San Giacomo viene la solita soluzione: il commissariato di governo: il

sindaco Iervolino da un anno promette, grazie anche ai poteri speciali, di adottare soluzioni concrete. Spostandosi di qualche chilometro più a Nord, la situazione non cambia: anche Castelvoturno ha il suo commissariato di Governo. Avviato nel 1998, sono stati tre i commissari incaricati di vigilare sul recupero di pinete, completamento di opere viarie, rilancio di una delle coste più maltrattate della Campania. La proroga di sei mesi scade tra qualche giorno, salvo rinnovi. In campo anche il commissariato per la bonifica delle acque. Nemmeno la cultura è indenne dalle logiche del commissariamento. I numerosi problemi non risolti degli scavi archeologici di Pompei hanno convinto il Governo che è necessario affiancare al soprintendente un commissario straordinario. Cultura sotto controllo anche al Teatro San Carlo: per il Massimo di Napoli,

infatti, fu deciso il commissariamento nel 2007 per "soli sei mesi", ma oggi la gestione è ancora straordinaria. Pure per i rom è stato creato un commissariato, la carica è rivestita dal prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Politica e sanità: altri due settori in cui vige la regola del commissario. La Provincia di Avellino, il Consiglio provinciale di Caserta e tutte le Asl della Campania sono gestite da strutture commissariali. Le Asl, recentemente passate da tredici a sette, con altrettanti commissari. La lista si allunga se nel conteggio vengono compresi i comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche: dal 1991 sono 75 le amministrazioni affidate a commissari prefettizi. In Campania, insomma, sembra che la gestione dell'ordinario sia un fatto straordinario.

Vanni Truppi

Il Ddl sulle bonifiche varato dalla Giunta fissa le competenze

Tagliati quattro consorzi

NAPOLI - La Giunta della Campania ha approvato il disegno di legge, proposto dall'assessorato all'Agricoltura, che punta al riordino e definisce le competenze dei consorzi di bonifica. Sulla base delle nuove disposizioni, i consorzi dovranno passare dagli attuali 11 a un massimo di 7, pari al numero dei comprensori presenti sul territorio (Volturno Garigliano, Medio Volturno-Calore, Sarno, Sele, Alento, Ufita, Tanagro). La nuova normativa per diventare operativa dovrà avere l'ulteriore approvazione da parte del Consiglio. «La legge regionale - spiega Vito Busillo, presidente dell'Unione regionale bonifiche e irrigazioni della Campania - razionalizza e riduce il nume-

ro dei consorzi ma, al tempo stesso, ne potenzia i compiti e le prerogative. Nel corso del tempo, infatti, essi hanno diversificato le proprie attività, che consistevano nella realizzazione delle opere pubbliche di bonifica e nella manutenzione dei canali, e hanno svolto le mansioni più disparate, come l'intercettazione delle acque piovane da portare a valle, il riassetto del territorio e la risoluzione di problemi idrogeologici. Queste operazioni potranno comunque essere gestite dai Consorzi, ma con finanziamenti pubblici e non con i proventi derivanti dai contribuenti». Il riordino dei consorzi è stato in partenza previsto dalla legge finanziaria 2008 che, all'articolo 2, prevede

che le Regioni possono procedere, d'intesa con lo Stato, alla soppressione o al loro riordino. Così la conferenza Stato-Regioni del settembre scorso, ha stabilito la delimitazione dei comprensori di bonifica, che dovrà essere effettuata con riferimento ai confini idrografici e idraulici del territorio. Su ogni comprensorio le Regioni dovranno costituire un solo consorzio di bonifica. «La nuova norma della Campania recepisce queste indicazioni - continua Busillo - È una buona legge, condivisa dai consorzi poiché punta alla valorizzazione e alla tutela dell'ambiente. Va però affinata relativamente alle competenze di questi enti sulla difesa del suolo». La Campania ha 992mila

ettari destinabili ad uso agricolo, il 73% del totale del territorio. Di questi 392.629 sono sottoposti all'opera dei Consorzi, che inglobano 226 comuni ed hanno 577.027 ditte consorziate. È di 17 euro il contributo medio annuo versato dai cittadini, mentre ogni impresa versa 34 euro. Con i fondi Por 2000-2006, sono stati finanziati negli ultimi 6 anni 24 progetti finalizzati al miglioramento della rete irrigua, con una spesa di 160 milioni. Dal 2003 in poi la Regione ha finanziato i consorzi con 16 milioni l'anno, quota che si è dimezzata nel 2007, in cui sono stati trasferiti 8 milioni e ancora nel 2008, quando sono stati erogati solo 4 milioni.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.20

CALABRIA - Gli enti locali della regione sono ancora troppo dipendenti dai trasferimenti dello Stato

Comuni con scarsa autonomia

Il rapporto di Legautonomie evidenzia la limitata capacità impositiva

CATANZARO - I Comuni calabresi affrontano in una situazione di seria difficoltà finanziaria l'imminente appuntamento col federalismo fiscale. A testimoniarlo, il caso di Reggio Calabria. In riva allo Stretto, le casse sono allo stremo: da anni, l'opposizione chiede un'ispezione del ministero dell'Economia per accertare l'effettiva situazione finanziaria e l'istituzione della Commissione di controllo sugli atti in materia contabile. Fin qui, entrambe le proposte sono rimaste lettera morta. La situazione non pare più rosea allargando lo sguardo ai consuntivi 2007 di tutti i Comuni calabresi che, nel complesso, hanno movimentato 2,5 miliardi di euro (1,4 miliardi, cioè il 56% del totale, per spese correnti): qualcosa come 1.280 euro per ogni cittadino di Calabria. I dati elaborati da Legautonomie registrano un chiaro calo di pressione tributaria e finanziaria; aumentano invece entrate extratributarie, contributi e trasferimenti. La media regionale della pressione finanziaria passa dai 427,85 euro del 2006 ai 426,02 del 2007 (-0,42%); quella tributaria, dai 283,82 euro di 3 anni fa ai 277,88 di due anni fa (2,09%), con un picco massimo da 1.374,21 euro pro capite per i 573 residenti di San Pietro in Amantea, nel Cosentino, e un minimo di 40 euro netti a persona a Nardodipace, piccolo centro della provincia di Vibo Valentia. Aumenta invece la pressione tariffaria: dai 144,02 euro a cranio del 2006 si passa ai 148,26 di due anni addietro. Mediamente, l'autonomia impositiva scende per i Comuni calabresi dal 39,9% del 2006 al 36,94% del 2007 e cala pure l'autonomia finanziaria (al 56,7%, contro il 60,2% dell'anno precedente). Cresce invece

(dal 34,3 al 35,6%) la dipendenza erariale. In particolare, nei Comuni calabresi registrano un boom le entrate da trasferimenti regionali (85 milioni nel 2007, con un +66,6% rispetto ai 51 milioni erogati l'anno precedente). I trasferimenti pro-capite, che su scala Calabria si attestano sui 43,19 euro per cittadino, risultano inversamente proporzionali alle dimensioni degli Enti beneficiari: la media 2007 è pari a 37,67 euro di trasferimenti della Regione a cittadino per i Comuni sopra i 15mila abitanti, mentre il picco più consistente è di 89,62 euro per quelli fino a mille abitanti. Un indicatore che offre spunti contrastanti è la rigidità strutturale (cioè l'incidenza delle spese rigide, destinate a ripetersi annualmente in modo pressoché invariato, vedi esborsi per personale e mutui, rispetto alle entrate correnti):

su scala regionale c'è un decremento (dal 50,9% del 2006 al 48,06% del 2007) però 18 Comuni, e tra questi territori molto significativi come Cosenza, Castrovillari e Corigliano, fanno segnalare una rigidità superiore al valore 100, a causa della stagnazione della pressione tributaria dovuta a tagli Ici e divieto d'incrementare le addizionali sulle imposte. Significativo il balzo in avanti della spesa sociale, dai 39,20 ai 44,29 euro pro-capite (+12,98%), per un nuovo dimensionamento in cifre assolute da 87 milioni; non mancano peraltro territori meno sensibili al capitolo welfare (a Vallefiorita nulla è stato stanziato, a Vallelonga la spesa pro-capite di settore è di 14 centesimi).

Mario Meliàdò

Allarme dell'Ecofin sulla previdenza

"Alzate l'età e niente ritiri anticipati". Il Tesoro: Italia meglio degli altri

ROMA - Allarme pensioni da parte dell'Europa. «Evitare i prepensionamenti e innalzare l'età pensionabile effettiva», è questo il pressante invito che il consiglio Ecofin ha rivolto ancora una volta a tutti gli Stati membri dell'Unione, sottolineando come la spesa previdenziale in Europa è destinata ad aumentare vorticosamente nei prossimi anni per effetto dei baby boomers. Un invito reiterato, come spiegano i ministri Ecofin, «nonostante la recessione». Sulla situazione italiana, da Bruxelles, è intervenuto il ministro

dell'Economia Tremonti secondo cui i nostri dati sono sui disoccupati sono «meno catastrofici» rispetto a quelli di altri paesi della Ue e ha ricordato i 9 miliardi di posti in bilancio per gli ammortizzatori sociali. Il tasso di disoccupazione previsto dalla Commissione europea per l'Italia è infatti dell'8,8 nel 2009 e del 9,4 nel 2010 (la Ruef invece indica rispettivamente 8,6 per il 2009 e 8,7 per il 2010). In termini assoluti la Commissione valuta in 648 mila il numero di disoccupati in più nel biennio 2009-

2010 e la Ruef in 486 mila, ovvero 162 mila unità di differenza. Tremonti ha rivendicato che l'Italia, di fronte alla crisi economica, ha fatto «meglio di altri» su deficit, debito e Pil: il rapporto deficit-Pil di quest'anno al netto della crisi scenderebbe «sotto il 3 per cento» al 2,6 per cento. «Siamo l'unico tra i grandi paesi, l'avreste mai detto?», ha osservato Tremonti. Infine oggi il ministro del Welfare Sacconi presenterà il «Libro bianco sul futuro del modello sociale»: tra i punti fondamentali l'idea di po-

tenziare e confermare un sistema che dia garanzie «dalla culla alla tomba», il rilancio dello «Statuto dei lavori» e il «diritto all'apprendimento continuo». In particolare nel documento si parla di incidere sul «recesso del rapporto di lavoro» da realizzarsi però in un «moderno sistema di tutele attive». Si auspicano inoltre «statuti normativi» per tipologia di settore e «territorialmente diversificati» fermo restando uno «standard protettivo minimo».

Roberto Petri

IL DOSSIER

Ma le pensioni del futuro sono condannate a svalutarsi fino a un terzo dei salari

In uno studio del Cnel e del Cer il quadro sul sistema previdenziale da oggi sino al 2050

ROMA - Il temuto tracollo della spesa per la previdenza non ci sarà, perché vivremo di più, lavoreremo di più, saremo più produttivi e perché un esercito di immigrati - rondate permettendo - pagherà i contributi anche per noi. Ma detto questi i figli staranno peggio dei padri: se vorranno far sì che il loro assegno sia più o meno riconducibile a quello dei loro vecchi dovranno rassegnarsi ad andare in pensione più tardi. E comunque sia, senza un sostanzioso aiuto dalla previdenza integrativa, le loro rendite saranno via via più povere. Intersecando le linee della demografia, del Pil, dell'occupazione e della durata e qualità del lavoro un corposo studio voluto ed elaborato dal Cnel e dal Cer ci racconta come sarà la no-

stra previdenza da ora al 2050. Un lasso di tempo lungo durante il quale - visto il pieno passaggio che intanto si realizzerà fra sistema retributivo e contributivo - la tenuta dei conti dovrebbe restare salda: messa in rapporto con il Pil continuerà a crescere fino al 2010, ma poi finirà per l'assestarsi fra il 13,6 e il 14 per cento. Ciò sarà possibile non solo grazie al fatto che lavoreremo e produrremo di più (lo studio dimostra, tra l'altro, che a titolo di studio più alto corrisponde una vita più lunga), ma soprattutto perché l'assegno previdenziale sarà drammaticamente più basso se riferito all'ultimo stipendio percepito. E messo in rapporto con la media dei salari il suo valore andrà affievolendosi. Per esempio: tenendo conto del

fatto che chi può avvalersi a pieno del sistema retributivo va oggi in pensione con il 67 per cento dello stipendio, chi lascerà il lavoro fra il 2020 e il 2030 avrà un assegno tarato sul 62 per cento dell'ultima retribuzione (considerando un lavoratore dipendente). Chi lo farà nel decennio successivo partirà da una base del 55 per cento, chi ancora lascerà il lavoro fra il 2040 e il 2050 solo del 48. Ciò vorrà dire - per poter godere dello stesso livello di partenza dei padri - dovrà rispettivamente lavorare un anno in più, tre anni in più e cinque anni e mezzo in più (che si aggiungerebbero al 61 anni considerati età minima pensionabile). Non solo: visto che l'assegno e indicizzato alle pensioni, ma non al Pil diventeremo via via più po-

veri. Chi andrà in pensione nel 2024 (più o meno i quasi cinquantenni di oggi) potrà contare su un assegno che - rapportato alla media dei salari - varrà il 57 per cento. Ma vent'anni dopo la sua rendita corrisponderà solo al 37 per cento di quello che sarà il salario medio. Niente di inatteso in realtà: «Questo quadro nasce dalle riforme Amato e Dini» spiega Carlo Mazzaferro, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Bologna. Certo i giovani di adesso cominceranno a lavorare più tardi e vivranno di più, ma la loro pensione sarà a serio rischio povertà, integrazioni a parte.

LUISA GRION

La REPUBBLICA – pag.26

Il ddl sviluppo la fissa a luglio 2008, ma nella maggioranza c'è chi vuole cancellarla

Class action, retroattività a rischio

Il Pd attacca: "Per molte norme non c'è una copertura finanziaria sufficiente"

ROMA - Il Ddl sviluppo potrebbe dare un altro colpo ai diritti dei consumatori. Il disegno di legge, sempre più omnibus, ha cominciato il suo iter nell'aula del Senato dopo oltre due mesi passati in nelle commissioni. Nonostante questo ci sono ancora 610 emendamenti (di cui 150 della maggioranza e tre del governo) da discutere e tra questi, secondo fonti parlamentari di maggioranza, vi sarebbe un ulteriore depotenziamento della class action. La proposta è di eliminare del tutto la retroattività della norma: non si potrebbero più portare in tribunale le aziende per truffe e danni subiti dai clienti prima dell'approvazione della legge, cioè nella seconda metà del 2009. E dire che già la formulazione attuale ha suscitato diverse polemiche perché esclude gli illeciti commessi prima del luglio 2008, scadenza che esclude i grandi scandali finanziari come le obbligazioni Cirio e Parmalat vendute ai risparmiatori. In generale il provvedimento che ha visto crescere le norme e i settori interessati dalla sue misure non avrà vita facile: aggiungendo disposizioni su disposizioni, dal mercato energetico al ritorno al nucleare, dall'internazionalizzazione delle imprese ai i fondi per il mezzogiorno o l'editoria, molti commi non avrebbero più la necessaria copertura finanziaria. «Se ci sono delle parti che hanno problemi di copertura verranno stralciate» ha detto il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini. La sua commissione si riunirà in mattinata per sottoporre una soluzione al presidente del Renato Schifani. Si tratterebbe, secondo il senatore Enrico Morando, «di un elenco di una trentina di norme individuate dal ministero dell'Economia». Il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola che punta all'approvazione entro la settimana prossima, ha avuto in serata un riunione con alcuni senatori di Pdl e Lega per tentare di ridurre il numero di emendamenti.

Luca Iezzi

LETTERE E COMMENTI

I sette peccati del federalismo fiscale

La grande delega sul "federalismo fiscale" entrerà a regime nel 2016, fra sette anni. Occorre infatti riempirla di così tante cose da farla apparire, oggi come oggi, inconsistente: anche soltanto come legge che stabilisca principi e criteri direttivi. Neppure legge-manifesto, dunque, ma legge-scommessa che presenta almeno sette vuoti di sostanza. Quali sono questi sette peccati di omissione?

1. La indeterminatezza del "livello essenziale" delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che la legge dello Stato, secondo la Costituzione deve garantire "su tutto il territorio nazionale" (ma se questa è la punta della piramide, e se non c'è, tutto il resto poggia sul nulla: o no?).
2. La dubbia procedura per calcolare il costo standard delle prestazioni sociali, cioè, secondo lo stesso progetto, "l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica" (ma se, a parere della Ragioneria generale dello Stato, vi sono "enormi difficoltà" per calcolare questo costo standard, come valutare il fabbisogno complessivo e gli obiettivi delle politiche pubbliche?).
3. La omessa indicazione delle "funzioni fondamentali" dei comuni e delle province (quelle funzioni che, in base alla Costituzione, devono essere "finanziate integralmente": ma se non si sa quali sono, come si fa a calcolare quanto costano?).
4. L'assenza di nuovi principi e regole per gli enti locali, cioè del "co-

dice" delle loro autonomie (ma se non è chiara l'organizzazione essenziale di base, come se ne può calcolare capacità di entrate e di spese?).

5. Il mistero sui criteri e sugli effetti delle associazioni tra i piccoli comuni (il sistema fiscale è lo stesso per i micro-comuni e per le unioni intercomunali? E se è diverso, in che cosa lo è?).
6. La deficiente disciplina delle "città metropolitane" (si sa che, ope legis, anche Reggio Calabria è diventata una "metropoli": ma si può parlare di entrate e spese per soggetti territoriali "incompiuti"?).
7. La fuga dall'azzeramento o almeno dalla riduzione degli iniqui vantaggi fiscali delle cinque regioni speciali (non vale anche per esse la tutela dell'unità giuridica ed economica, "prescindendo dai confini territoriali dei governi locali", di cui parla l'art. 120 della Costituzione?).

Con queste omissioni, è persino inutile cercare nel progetto la risposta alle tre fondamentali domande che si pone ogni vero federalismo fiscale: chi fa cosa? quanto deve essere fatto? quanto costa farlo? E' vero. Il governo rimanda per alcuni di questi interrogativi a disegni di legge nel frattempo in preparazione. Ma a parte la bizzarria di questo mosaico legislativo, a formazione progressiva, in tempi incerti, se si va a leggere qualcuno di questi progetti "ulteriori" si scoprono aspettative deluse. Come per la strabiliante definizione delle "funzioni fondamentali" degli enti locali

(capitale, come si è visto, per la tenuta territoriale di base) che suona così: "funzioni connaturate alle caratteristiche proprie di ciascuno tipo di ente, essenziali e imprescindibili per il funzionamento dell'ente e per il soddisfacimento dei bisogni-primari delle comunità di riferimento, anche al fine della tenuta e della coesione dell'ordinamento della Repubblica". E' un singolare esempio di produzione di formule a mezzo di formule, di deleghe a mezzo di deleghe: oltretutto con possibilità di contraddizioni, di sovrapposizioni, di sconnesioni. Una scommessa sul futuro, dunque, e una scommessa ad alto rischio. Privo di basi istituzionali e di prospettive contabili essenziali, un "federalismo fiscale" così concepito non avvia a soluzione né la "questione settentrionale" né la "questione meridionale". E può aprire una rilevante questione nazionale. Statistici ed economisti ci hanno, infatti, avvertito, da tempo, di due cose. La prima, è che la quota di spesa e di tributi già ora sotto la responsabilità diretta degli enti territoriali corrisponde a quella degli Stati federali (come Spagna e Germania). In uno Stato indebitato come il nostro è il massimo possibile (se no, chi pagherà il debito pubblico italiano?). La seconda cosa è che le regioni ordinarie del nord ricevono già in spesa sociale per abitante più di quanto ricevono le regioni ordinarie del sud. Da questi due dati non contestati risulta che la

prospettiva di un miracoloso "ritorno" di risorse al nord è assai fantasiosa. Tutto l'esaltato armamentario di sanzioni contro gli amministratori responsabili di sperperi può servire ad un uso corretto di quel "di più" che le regioni del sud ricevono rispetto a quanto versano al fisco. Ma questo residuo fiscale è poco significativo al fine di una consistente redistribuzione geografica del denaro pubblico. Ecco: tutta la propaganda per un riequilibrio "setentrionale" può essere fondata solo se certi meccanismi "occulti" del progetto rivelassero, alla fine, il volto di un federalismo ferocemente competitivo: malgrado ogni affermazione principio di perequazione e di solidarietà nazionale. E il sospetto si fonda su tre punti. In primo luogo, sulla possibilità che il calcolo dei livelli essenziali per le prestazioni sociali sia compreso a quote minimali. Che questo pericolo ci sia, lo suggerisce quella norma del progetto che fissa un "livello minimo assoluto" per le aliquote fiscali che dovrebbero assicurare "il pieno finanziamento del fabbisogno" (art. 8, comma 1, g). In secondo luogo, sulla prospettiva, assai sottolineata, di ricorrere a politiche fiscali di vantaggio (da poco ammesse dall'Unione europea) non solo per le zone storiche di sottosviluppo del Paese ma per tutte le aree "sottoutilizzate" (art. 2, comma 2, mm). In terzo, e più importante, luogo, sulla possibilità per le regioni – in un quadro di sostanziale

tenuta del principio di territorialità e senza vincoli di destinazione – di ampie manovre delle aliquote fiscali, di esenzioni, deduzioni, detrazioni (art. 7, c). Sono tre sospetti che pesano sull'equilibrio complessivo del sistema che si introduce e che, se fondati, porrebbero in crisi lo stesso principio di eliminazione delle disuguaglianze territoriali fondato sugli articoli 3 e 119 della Costituzione. Certo, nessuno può ragionevolmente difendere le scandalose disparità di spesa sanitaria in Lazio, Campania, Molise e Sicilia, né la pletora di impiegati pubblici nelle regioni del sud (almeno il dieci per

cento in più di ogni altra regione italiana). Ma davvero si pone rimedio a questa malamministrazione facendo più forti le regioni forti e recidendo il cordone con la zattera del Mezzogiorno? Il che può avvenire: per le cose che si sono dette e, in più, per la debolezza e l'equivocità con cui il progetto traduce le procedure di perequazione solidale, fissate in Costituzione. Forse sarebbe più intelligente e più efficace pensare a forme di controllo effettivo, affidate ad un Istat "costituzionalizzata", connessa con le diramazioni regionali della Corte dei conti: in un sistema partecipato di veri-

fiche che veda in Parlamento il protagonismo delle regioni "che danno" (ma l'esposizione per 35 miliardi ai rischi della finanza derivata non è stata solo di territori del sud...). Creare in Italia cunei di disuguaglianza, giuridicamente legittimati – che approfondiscono quelli esistenti di fatto – non è nell'interesse di nessuno: e meno che meno del nord. E qui si intende un interesse meramente mercantile (non patriottico e neppure europeista: che pure potrebbero essere richiamati con una certa fondatezza). Comunque, il progetto, per ora indefinibile, ma convenzionalmente detto di "federali-

simo fiscale", sta per arrivare in porto (sia pure solo per aprire i suoi moltissimi cantieri). Ci si è accaniti, con lunga elaborazione (aperta, lodevolmente, anche all'opposizione) sulle problematiche formule fiscali e sulla loro doppia lettura. E' difficile però che queste siano messe "in sicurezza" senza serie fondamentali istituzionali. Siamo in uno Stato che, da quando è nato, cerca la difficile combinazione tra unità e autonomie. Sui soldi è ancora più difficile, ma è un discorso da fare.

Andrea Manzella

IL CASO**A Sannicandro esposto in procura contro gli swap**

Due anni fa, la finanza creativa è arrivata e ha lasciato il segno anche a Sannicandro di Bari. Uno dei comuni più piccoli della provincia, novemila abitanti, un'economia fondata sulle olive e sull'olio extravergine. E "affondata" sullo swap. Una scommessa sui derivati finanziari sottoscritta dall'amministrazione comunale e finita dritta alla procura della Repubblica. Il Comune di Sannicandro nel 2007 ha sottoscritto una "scommessa" ad alto rischio con Unicredit che ha portato, quest'anno, all'iscrizione in

bilancio di un debito con la banca di 50mila euro. Una somma piccola ma determinante per un piccolo comune dal bilancio ristretto. Anche per questo i revisori dei conti, hanno dato parere sfavorevole al testo di programmazione economica. "Esiste un quadro della questione finanziaria dell'ente confusa e approssimativa, con una redazione del bilancio nell'inosservanza delle norme di legge, dello Statuto e del regolamento di contabilità", hanno scritto nella relazione i revisori dei conti. Nonostante questa netta bocciatura, il consiglio

comunale approvato il documento contabile. Sannicandro è diventato così l'unico comune pugliese, uno dei pochi in Italia, ad aver approvato un bilancio di previsione nonostante il parere dei revisori dei conti sfavorevole. Un'anomalia che ha spinto i consiglieri di opposizione del Pd a denunciare la gestione finanziaria dell'ente alla Corte dei conti. «Alla base di tutto c'è la scommessa sui derivati sottoscritta con l'Unicredit - ha denunciato, il capogruppo dell'opposizione, Vito Novielli - un contratto

strano, anche perché esiste una difformità tra la delibera di giunta comunale e il contratto sottoscritto successivamente con la banca che presenta percentuali di spread differenti e più sfavorevoli per l'ente. Oggi, anche per questo, il comune rischia il dissesto finanziario». Il caso Sannicandro è stato assunto dal Pd regionale come modello da non seguire: «E' per noi l'occasione di rimettere il tema derivati e swap nell'agenda politica regionale», ha detto ieri il vicepresidente dell'Anci, Fabiano Amati.

Paolo Russo

La REPUBBLICA MILANO – pag.VI

Passa la legge del Pd per la mobilità alternativa: 4 milioni per 50 chilometri di percorsi. I Verdi: "I soldi sono troppo pochi"

Regione, sì bipartisan alle piste ciclabili

È la prima norma di questa legislatura regionale che il Pirellone approva sulla base di un progetto proposto dal Pd, il che già rende la legge sulla mobilità ciclistica piuttosto speciale. Per di più, viene introdotto il concetto di pista ciclabile come alternativa di trasporto alle quattro ruote e anche questa è una novità. Però è anche un provvedimento depotenziato dalle modifiche apportate in commissione Territorio, accusano i Verdi, che infatti si sono astenuti, mentre dal resto dell'aula giungeva un voto bipartisan. Il problema

sono i soldi. Il testo originario - primo firmatario il consigliere Pd Giuseppe Civati - prevedeva una fonte di finanziamento abbondante e sicura, una percentuale dell'accisa sulla benzina di competenza regionale. Il calcolo era di una ventina di milioni all'anno. Il testo definitivo prevede invece uno stanziamento una tantum di 4 milioni e mezzo. Stefano Tosi, relatore del progetto di legge per i democratici, vede il bicchiere mezzo pieno e sottolinea che «a luglio, in sede di bilancio, si dovrà fare la battaglia politica per ottenere i fondi per l'anno

prossimo». E anche per quelli successivi. Solo così sarà possibile raggiungere l'ambizioso obiettivo della legge di rendere la bici parte integrante della rete di trasporto. Con un piano triennale, la Regione farà il coordinamento degli interventi sulle piste ciclabili, finora lasciate alla (scarsa) iniziativa di Comuni, Province e Parchi. Fra le altre cose, verrà redatta una mappa completa dei percorsi, incentivato l'uso della bici per andare al lavoro, promossa la creazione di punti di bike sharing e di parcheggi custoditi vicino alle stazioni

ferroviarie e alle fermate dei bus. Il guaio è che le piste ciclabili costano molto, forse troppo: da 80 a 100.000 euro a chilometro, il doppio in provincia di Milano. «Non basta tirare una riga per terra, sono opere pubbliche da costruire - dice il verde Carlo Monguzzi - con 4 milioni e mezzo se ne faranno per 50 chilometri. Sono pochi soldi, e inoltre vengono presi dal fondo regionale per le metropolitane e anche questo non ci piace».

Stefano Rossi

Comune, l'assessore blocca i concorsi all'Arin e in 21 aziende

Barracco: "Il nostro bando di concorso è stato varato nel pieno rispetto del codice etico"

Concorsi bloccati all'Acquedotto e in altre ventuno aziende del Comune. Due le lettere firmate dall'assessore alle Finanze Riccardo Realfonzo. La prima congela le procedure in atto a Napoli-park (parcheggi e semafori) e all'Arin (acquedotto) annullando i bandi per nove e ventinove posti. Lettera inviata rispettivamente ai vertici Michele Lopiano e Maurizio Barracco. Un secondo messaggio è destinato invece ai presidenti e ai consigli di amministrazione di tutte le aziende del Comune, dai trasporti alla Mostra d'Oltremare, dalle Terme di Agnano a Bagnolifutura, per chiarire che d'ora in avanti ogni concorso dovrà passare sul tavolo dell'assessore. «Nel 2007 la giunta - spiega Realfonzo - approvò un Codice per la

disciplina delle procedure di selezione a cui occorre dare piena applicazione. Non solo. Con il bilancio 2009 all'attenzione del consiglio comunale, quei principi sono rafforzati. Si obbligano le società a redigere e inviare rapporti semestrali sull'attuazione delle regole nella selezione del personale e su elementi di conflitto d'interessi. Inoltre, nel quadro del potenziamento dell'esercizio del controllo da parte del Comune, verranno formulati specifici indirizzi alle nostre società per garantire la razionalizzazione delle politiche del personale nell'ottica di un contenimento dei costi, dell'efficienza e della piena valorizzazione delle risorse umane». Sotto accusa le procedure poco trasparenti di Napoli-park, che si è rivolta a una società per lavo-

ro interinale, e Arin che non avrebbe informato il Comune. «Il nostro bando di concorso - ribatte Maurizio Barracco, amministratore unico dell'Acquedotto - è stato varato nel pieno rispetto del Codice etico del Comune ed è stata garantita adeguata pubblicità sul nostro sito dal 26 marzo al 9 aprile». Ma Realfonzo va avanti: «La razionalizzazione inizia con il bilancio 2009, in cui abbiamo ridotto i corrispettivi per le aziende chiedendo un grande sforzo in termini di efficienza. Andiamo, inoltre, verso una ridefinizione dei consigli di amministrazione per ridurre il numero dei consiglieri e valutare la possibilità di nominare alcuni amministratori unici». Novità contenute in un bilancio che sembra in dirittura di arrivo. Un'intesa notturna tra mag-

gioranza e centrodestra ha dato via libera all'emendamento "salva San Carlo" che porta da 500 mila euro a un milione e mezzo il contributo del Comune per il Teatro e all'accoglimento di alcune richieste dell'opposizione, in gran parte firmate da Salvatore Varriale di Forza Italia. Tra queste il recupero degli archivi storici che entreranno nel "Programma per il centro storico" e interventi per impianti sportivi in periferia. Accolto anche l'emendamento che cancella Scampia dalla realizzazione di un campo rom. Oggi si torna in aula per il voto finale con Roberto De Masi, che avverte: «L'Udc è estranea all'intesa tra maggioranza e Pdl. Decideremo in aula se uscire o votare no».

Ottavio Lucarelli

Ncc, il Consiglio di Stato boccia il Comune

Stop al ricorso della giunta, autonoleggiatori liberi di circolare ovunque in città

Il Consiglio di Stato boccia Alemanno sugli autonoleggiatori. Il suo provvedimento che limitava fortemente l'accesso in centro degli Ncc con licenza ottenuta fuori Roma, già sospeso dal Tar su ricorso della categoria, è stato nuovamente dichiarato illegittimo dal secondo grado di giudizio amministrativo al quale il sindaco aveva presentato il suo appello. Gli autonoleggiatori di fuori Roma, dunque, potranno continuare ad entrare liberamente nella Ztl, con buona pace dei tassisti che da sempre vedono nell'attività degli Ncc una forma sleale di concorrenza. Per Alemanno, che in campagna elettorale aveva promesso di aiutare i suoi elettori tassisti, è una doppia sconfitta: non solo è stato bocciato il provvedimento comunale che regolava rigidamente gli ingressi nella Ztl dei noleggiatori di fuori Roma. Anche l'altro tentativo di regolamentazione, l'emendamento fatto inserire dal sindaco nel decreto Milleproroghe, dopo essere passato in Senato con la fiducia, è

la fiducia, è stato dichiarato inammissibile dal Consiglio dei ministri, che lo ha sospeso fino al 30 giugno, promettendo la convocazione di un tavolo. Tutto da rifare, dunque, mentre continua l'eterno scontro fra le due categorie, Ncc e tassisti. I conducenti delle auto bianche accusano i noleggiatori di procurarsi la licenza fuori Roma e poi di venire nella capitale a rubare i clienti alla categoria, svolgendo anche il servizio su piazza, che invece è riservato ai tassisti. Per questo, nell'ottobre scorso, Alemanno aveva dato il via libera alla determinazione dirigenziale 1613 che per gli Ncc con licenza di fuori Roma intenzionati ad entrare nella Ztl per prendere o accompagnare un cliente, stabiliva l'obbligo di comunicare all'Atac, anche a mezzo fax, una serie di informazioni. Per esempio: data e ora di accesso, nome, luogo e data di nascita, provenienza della licenza, indirizzo dell'autorimessa presso il comune che ha rilasciato l'autorizzazione, destina-

zione del servizio, nome del singolo cliente o dell'azienda con la quale è stato stipulato il contratto di servizio. Determinazione sospesa a novembre dal Tar perché «di fatto attuava una restrizione del mercato». Da qui il tentativo del sindaco Alemanno di aggirare l'ostacolo e affidarsi al governo, per proporre su scala nazionale quello che non riusciva a passare con un semplice provvedimento amministrativo. E siamo all'emendamento del decreto Milleproroghe di febbraio, che stabilisce per tutti i noleggiatori l'obbligo di rientrare in rimessa dopo ogni servizio. È a questo punto che tutti gli Ncc d'Italia fanno fronte comune e in 5000 vengono a manifestare a Roma. «Adesso - fa sapere Antonio Toti, vicepresidente della Confnoleggioria di Roma - aspettiamo di essere convocati al tavolo del governo al quale abbiamo mandato inutilmente molte lettere di sollecito. Siamo stufi di questa caccia alle streghe. Temiamo che arrivi il 30 giugno con un

nulla di fatto e che l'emendamento diventi operativo». Forse è in vista di questa eventualità che Alemanno e l'assessore alla Mobilità Marchi hanno annunciato una sanatoria per i noleggiatori di fuori Roma. Dal gruppo capitolino Pd una pioggia di critiche. «Il sindaco dovrebbe prendere atto che la sua riconoscenza elettorale verso gran parte dei tassisti romani non può andare contro le leggi dello Stato», dichiara Athos De Luca. «Alemanno ha dimostrato ancora una volta di avere poche idee, ma ben confuse - rincara la dose Gianfranco Zambelli - Non era più semplice confrontarsi con le parti, ascoltare le loro esigenze e istituire finalmente quell'osservatorio da tante parti evocato?». E Fabrizio Panecaldo: «È più che mai necessario disciplinare la convivenza tra le due categorie di lavoratori con la convocazione di un tavolo comune».

Cecilia Gentile

IL CASO - «Non si specula sulla pelle dei giovani». Alt a Facebook in ufficio

Brunetta: basta con film e libri che mitizzano i precari

ROMA — Non piace al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, la «mitologia» del precario che tanta filmografia e letteratura ha ispirato nell'ultimo decennio. Per essere precisi, gli fa «letteralmente schifo», quando non gli «fa venire l'orticaria». «I precari - ha spiegato il ministro - non possono e non devono essere una classe sociale, ma una forma di passaggio». Ma l'orticaria, al ministro, la fa venire anche Facebook, che vuole togliere ai dipendenti pubblici. L'attacco alla «mitologia» del precariato, che a prima vista poteva apparire diretto soltanto a un fenomeno che speculerebbe «sulla pelle dei giovani», finisce per colpire la Cgil Funzione pubblica che ieri ha presentato i dati sui lavoratori flessibili nella pubblica amministrazione. L'indagine, condotta sui dati della Ragioneria Generale dello Stato, registra un numero di precari pari a 440.920. Di questi, è stato spiegato, 60 mila rischiano di subire lo stop alle stabilizzazioni a partire da luglio, sempre che venga approvata «la norma sulla quale si basa la strategia del governo». La polemica parte da lontano. Da quando Brunetta ha iniziato un monitoraggio sui contratti flessibili nella pubblica amministrazione e sulla loro regolarizzazione, i cui primi esiti sono stati pubblicati a fine aprile: 34.267 precari regolarizzabili, più della metà in Sicilia. «Il fenomeno - si concludeva - risulta assolutamente nei limiti fisiologici», visto che «nella grande maggioranza dei casi le amministrazioni hanno posti in pianta organica e risorse economiche sufficienti» per stabilizzare. Ma per Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil, il monitoraggio sarebbe «strumentale, perché una volta ridimensionato il fenomeno del precariato nei numeri, risulterà socialmente più accettabile l'interruzione del processo di stabilizzazione avviato dal precedente governo». Brunetta ieri ha respinto l'addebito. E ha annunciato che il monitoraggio non sarà più precario ma stabile.

Antonella Baccaro

IL BILANCIO - La spesa per la previdenza è cresciuta in 2 anni di oltre 12 milioni

Le ricche pensioni del Senato A un commesso 8 mila euro

Il compenso d'oro mensile. La media degli ex: 133 mila euro l'anno

ROMA — Ottomila euro lordi al mese per quindici mensilità. È la pensione spettante a quel commesso del Senato che giusto una decina di giorni fa ha deciso di lasciare il lavoro. All'età di 52 anni. Il più recente protagonista di un inarrestabile e costosissimo esodo. Leggendo il bilancio di previsione 2009 approvato il 21 aprile dal consiglio di presidenza di palazzo Madama si scopre che negli ultimi due anni i costi per pagare le pensioni sono letteralmente esplosi. Fra il 2007 e il 2009 sono passati da 77,8 a quasi 90 milioni, con un aumento del 14,3%. Ma se si escludono le pensioni di reversibilità, quelle cioè pagate ai superstiti, la progressione è stata ancora più violenta: +15,6%. Dieci milioni e 800 mila euro in più. Quest'anno, sempre se le previsioni saranno rispettate (ma di solito le stime sono in difetto) la spesa per le sole pensioni «dirette» sfiorerà 80 milioni. Esattamente 79 milioni e 950 mila euro. Cifra che divisa per

598 dipendenti pensionati fa, tenetevi forte, 133.695 euro ciascuno. Vale a dire, quindici volte e mezzo l'importo di una pensione media dell'Inps. Inoltre, dettaglio non trascurabile, le pensioni del Senato seguono la dinamica degli stipendi di palazzo Madama. È stata la crescita abnorme di questa voce che ha impedito al Senato di rinunciare, come invece hanno fatto Camera e Quirinale, all'adeguamento all'inflazione programmata per il prossimo triennio? Chissà. Certamente è vero che l'aumento della spesa per le pensioni dei dipendenti si è mangiato quasi tutte le sforbiciatone fatte al bilancio di palazzo Madama. Tanto per fare un esempio, la maggiore spesa previdenziale equivale a più del doppio del risparmio sui contributi ai gruppi parlamentari dovuto alla riduzione del numero dei partiti presenti in Senato. Ma non è che a Montecitorio la pressione di chi vuole andare in pensione sia meno forte. Fra il 2007 e il 2009

l'aumento della spesa della Camera per questo capitolo è stato infatti del 14,2%. Quest'anno le pensioni dirette e di reversibilità graveranno sul bilancio di Montecitorio per 191 milioni, circa 24 milioni in più rispetto al 2007. Quale può essere la molla che ha fatto scattare questa fuga ormai evidente? Forse il timore di un nuovo giro di vite particolarmente doloroso, che metterebbe in crisi i privilegi sopravvissuti a tutti i tentativi di riforma? Non è affatto da escludere. Al Senato, per esempio, chi è stato assunto prima del 1998 può ancora oggi, nel 2009, andare in pensione a 50 anni di età, sia pure con una penalizzazione del 4,5%, a condizione che abbia raggiunto quota 109: la somma dell'età anagrafica, degli anni di contributi e dell'anzianità di servizio al Senato. Con 53 anni di età e la stessa quota 109 la pensione (80% dell'ultimo stipendio) è assicurata senza alcuna penalizzazione. Da tenere presente che i dipendenti

entrati in Senato prima del 1998 sono la maggioranza, 609 su 1.004. E che la loro pensione si calcola con il vantaggiosissimo sistema retributivo puro, cioè in percentuale dello stipendio, anziché con il sistema contributivo (in rapporto ai contributi effettivamente versati) stabilito dalla riforma Dini del 1995 per tutti i lavoratori comuni mortali. Con lo stesso sistema retributivo sarà calcolata anche la pensione degli assunti a palazzo Madama dopo il 1998, in tutto 395. Per loro tuttavia il consiglio di presidenza ha deciso lo scorso agosto che scatta il limite minimo d'età di 57 anni. Aspetteranno un po' di più per avere una pensione da leccarsi i baffi come già hanno avuto i loro colleghi più fortunati. Ma il famigerato sistema contributivo prima o poi arriverà anche in Senato. Sarà applicato a tutti gli assunti dal 2007. Quanti sono? Per ora, zero.

Sergio Rizzo

I NODI DELLA POLITICA - Conversioni

All'armi, siamo sindaci-sceriffi di sinistra

Da Chiamparino a Penati e Zanonato: la campagna elettorale degli amministratori Pd vira a destra sulla sicurezza

Lontanissimi i tempi del "delirio securitario dal retrogusto fascista" (copyright Pd) in tema sicurezza ci sono una notizia buona e una cattiva. La notizia buona - per il centrodestra - è che i "Comitati città sicura" di Padova, volgarmente dette ronde cittadine, appoggeranno Flavio Zanonato, il sindaco che ha eretto il muro anti-spaccio di via Anelli. La cattiva - per il centrodestra, ma solo di Padova - è che Zanonato è di centrosinistra. «La destra non potrebbe partorire un uomo più di destra e di carattere di Zanonato...», dicono, tra lo sgomento, le ronde. Le quali ronde, alla vigilia delle Comunali, affossando il proprio naturale candidato Marco Marin ex poliziotto sciabolatore olimpico raccomandato da Michela Vittoria Brambilla, portano in processione il proprio sindaco. **STILE CHARLES BRONSON** - Un sindaco tosto Zanonato. Uno che già nel '98 delocalizzava le prostitute e ne multava i clienti. E che, dieci anni dopo, fu apostrofato con evocazione cinematografica "il signore di via Anelli" per aver fatto svanire in un sbuffo fantasy spacciatori, bande rivali che si sbudellavano fra loro, prosseneti, mignotte e fogne a cielo aperto in quella che era il Bronx della città del Santo. E questo nonostante il direttore dell'Unità Conci-

ta De Gregorio l'avesse accusato "di fare ragionamenti da immobilista" solo per aver denunciato in tv che le zone degradate facevano abbassare il valore delle case e alzare quello dei mutui. «E veramente difficile scindere la sicurezza percepita da quella reale, anzi forse non è neppure giusto... La cosa più razzista che posso fare nei confronti dei 25mila immigrati che vivono e lavorano a Padova è lasciare delinquere liberamente quella piccola minoranza che lo vuol fare...», dice lui nell'inchiesta di Jacopo Tondelli "Sceriffi democratici- La metamorfosi della sinistra" (Marsilio), il livre de chevet che più di ogni analisi politica definisce una nuova tendenza. Quella della sinistra rondista alla Charles Bronson. Non che Zanonato, con quella silhouette da preside di liceo tracagnotto e senza baffi somigli al Giustiziere della notte. Ma il suo operato da sindaco/ sceriffo sta raccogliendo consensi. E proseliti. L'ispiratore, a ben vedere, fu il "Cinese" Conferati che a Bologna rombandando contro la Cgil sgomberò i campi nomadi, vietò l'al - col nelle notti bolognesi cantate da Guccini, dotò di spray urticanti e manganelli i vigili urbani. Poi venne Sergio Chiamparino, torinese ruvido e efficace (il sindaco italiano che, con Flavio Tosi, gode del 75% di

popolarità tra gli elettori), uomo dei campi e delle officine, che già da tempo predicava un approccio "pasoliniano" al tema; nel senso del Pier Paolo Pasolini che negli scontri di Valle Giulia parteggiava per i celerini figli del popolo. **UN CON-CETTO MAOISTA** - Ricorda, proprio a Tondelli, Chiamparino: «Eletto deputato nel '96 avevo il mio ufficio a Porta Palazzo nel cuore della casbah torinese... in pochissimi tempo si era registrata in quelle zone una fortissima immigrazione, che aveva portato più attività illegali che legali... Mi accorgevo che, mentre il Pds a Roma e non solo, parlava della moneta unica, i cittadini qui avevano in testa la sicurezza. Abbiamo cominciato a fare riunioni coi comitati spontanei sia con quelli apertamente di destra che con quelli vicini a noi, comprese le parrocchie. Proprio allora nacque la prima proposta di legge, che poi ovviamente, non riuscimmo a far passare, sulle impronte digitali agli immigrati che cercavano di ottenere il permesso di soggiorno. E chiedemmo poi di inasprire le pene per chi rifiutava di declinare le proprie generalità alle forze dell'ordine...». Un principio maoista, quasi, che oggi confonde il placido democristiano Franceschini stratonato tra Di Pietro e il ritorno romanzesco di D'A-

lema. La Lega e il ministro Maroni, scavalcata a destra, dunque, non hanno scoperto nulla di nuovo. D'altronde, le avvisaglie di una controtendenza della politica del territorio rispetto a Roma si ebbero già nel 2007; quando l'ex extraparlamentare e primo cittadino di Firenze Leonardo Dominici, emanò l'ordinanza contro i lavavetri messa in atto dal vicesceriffo Graziano Cioni e copiata da mezz'Italia. «Il tema della sicurezza c'è sempre stato come questione fortemente avvertita nella militanza e nella dirigenza del PCI, per certi versi un partito securitario» conferma sempre a Tondelli «va dunque sfatato il mito secondo cui oggi c'è un'attenzione che prima non c'era. C'era forte attenzione al rispetto delle regole e al bisogno di sicurezza già prima». C'era già prima. Solo che prima il Partito, bombardato dall'ala pacifista, pareva non accorgersene. **SULLE PANCHINE** - E si potrebbe continuare. Col sindaco di Genova Marta Vmcenzi, per esempio. Che, benchè ululate lo slogan "io, sceriffa mai" fini col rimuovere - alla stregua del trevigiano padano Gentilini - le panchine dalla turistica piazza Caricamento per evitare il bivacco delle pandille, le bande latinoamericane. O col presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. Il qua - le, dopo aver in-

vestito 250mila euro per le ronde, si permise di dichiarare: «Il centro -sinistra che ha governato Roma dal 1994 a oggi non è sembrato capace di dare risposta organica all'epocale questione dell'immigrazione»; aggiungendo, "forse perché troppo divisa nel suo inter-

no; forse perché culturalmente confusa; forse troppo rapidamente convertitasi al mercato..." ma, insomma, la frittata era fatta. E tutto ritorna al padovano Zanonato, guanto di velluto in pugno di ferro. D'altronde Zanonato fu tra i primo -con i sindaci di destra Tosi e Vi-

gnali - nel marzo 2008 ad aderire a Panna al patto tra i sindaci delle 16 città-capoluogo d'Italia che legittimò la "Carta della Sicurezza Urbana": un Security Pack spaventosamente simile alla tolleranza Zero della New York di Rudolph Giuliani. Allora funzionò. «E

può darsi, anzi è sicuro che con le elezioni la sinistra si decida a cavalcarlo», chiosa Tondelli. Bisogna che qualcuno avverta Franceschini.

Francesco Specchia

IMPIANTI EOLOCI

Ici, accatastamento in classe "E"

Interessante pronunzia della Commissione tributaria di Bologna

La Commissione Tributaria Provinciale di Bologna, con sentenza n. 11 del 12 gennaio 2009, afferma che gli impianti eolici costituiscono opere di pubblico interesse e, dunque, come tali possono essere ricompresi negli immobili destinati alla categoria E, con conseguente esenzione dal pagamento dell'Ici. I motivi che hanno portato i giudici bolognesi ad escludere tali costruzioni dall'assoggettamento all'imposta sono principalmente legati al carattere "PUBBLICO", sia di interesse che di utilità. Infatti, tali impianti, concorrendo alla creazione di energia pulita derivante da fonti rinnovabili, tutelano l'interesse collettivo, come stabilito anche dall'art. 32, 1° comma della Costituzione Italiana, dove si afferma che la salute viene definita come "fondamentale diritto dell'individuo" e come "interesse della collettività". Lo stato di salute non riguarda, quindi, solo il singolo individuo, ma si riflette sul pubblico, per cui la relativa tutela non si esaurisce unicamente in

situazioni unilaterali attive di pretesa da parte dell'essere individuale, ma implica e comprende il dovere di non ledere né porre a rischio con il proprio comportamento la salute altrui. Pertanto, costruire impianti per la produzione di energia elettrica attraverso l'impiego di tecnologie non inquinanti tutela l'ambiente e, quindi, la salute dell'intera collettività, fine quest'ultimo che consente agli impianti eolici di essere accatastati nella categoria E. Lo stesso fine che ha ispirato il legislatore, il quale con la legge del 09 gennaio 1991 n. 10, all'art. 1, Comma 4, definisce, appunto, l'utilizzo dell'energia eolica, e le relative opere, di interesse pubblico e di pubblica utilità. In tale contesto va ricordata la sentenza n. 680 del febbraio 2005 del Consiglio di Stato, dove si ribadisce il concetto che l'impianto eolico, con la sua esistenza, risponde a finalità pubbliche in quanto, attraverso l'impiego di fonti energetiche rinnovabili e di tecnologie avanzate compatibili con l'ambiente, si riducono le emissioni di gas ef-

fetto serra così come stabilito a livello internazionale e recepito nell'ordinamento Italiano dalla legge 1° giugno 2002, n. 120, concernente "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto, ivi fatto in data 11 dicembre 1997, alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici". In conclusione, partendo dal presupposto che la produzione di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, attraverso l'impiego di tecnologie ad impatto ambientale "zero", tutela il diritto alla salute dell'intera collettività, ai sensi del decreto legislativo del 30 dicembre 1992, n. 504, art. 7, gli impianti eolici godono dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili; esenzione che trova applicazione sia nel caso in cui essi siano già accatastati nella categoria E, sia che siano anche solo classificabili come tali (il loro mancato collocamento in questa sezione non è di per sé preclusivo dell'esenzione in quanto tali impianti sono destinati a tutelare un interesse pubblico). Puntare sul-

le fonti rinnovabili è una direzione di marcia che conviene a tutti, è un fattore non de terminante ma un aiuto consistente, imponente, che non va penalizzato con aggravio di imposte, cioè, di costi che possono solo ridurre la convenienza ad investire in questo settore, precludendo miglioramenti sempre maggiori, ed un benessere continuo e duraturo nel tempo, ma, anzi, incentivare questo ramo affinché possa fare sempre nuove scoperte. La sentenza in commento si spera possa essere considerata come il via a non sottovalutare l'enorme peso che le decisioni prese da chi opera nel campo della legge hanno sull'intera società, sia dal punto di vista economico che ambientale; difendere il benessere psico-fisico dell'individuo, tutelare l'ambiente in cui si vive, proteggere i risultati ottenuti non sanzionandoli con costi aggiuntivi, è una garanzia di vita.

Gianluca Gaeta

FISCO

Ici, le notifiche e le prescrizioni

Numerose cartelle esattoriali sono notificate in ritardo ed impugnabili

Nonostante il legislatore abbia definito chiaramente quale sia il termine di prescrizione entro il quale il Concessionario della Riscossione deve notificare al contribuente la cartella esattoriale avente ad oggetto ruoli generati dal mancato versamento di quanto dovuto a seguito dell'emissione di avvisi di accertamento o liquidazione relativi all'imposta comunale sugli immobili (ICI), numerose sono le cartelle esattoriali notificate in ritardo e pertanto impugnabili presso le Commissioni Tributarie incorrendo nella decadenza della pretesa tributaria. Si cercherà di seguito di poter offrire delle linee guida utili per poter argomentare l'eventuale impugnazione della cartella esattoriale. È utile chiarire che ai ruoli per la riscossione dei tributi locali si applica la disciplina dell'art. 25 del DPR 602/73. L'art. 12 del D.Lgs. 504/92 - istitutivo dell'ICI - dispone che le somme liquidate dal Comune e non versate entro il termine di 90 giorni dalla notificazione dell'avviso di accertamento o liquidazione, sono rimosse coattivamente secondo le disposizioni del DPR n. 43/88 (riscossione tramite concessionari). Successivamente, il D.Lgs. 446/1997 ha conferito la potestà regolamentare ai comuni in ordine anche alla riscossione dei tributi locali, lasciando la libertà di scelta del sistema di

riscossione coattiva. Pertanto qualora il Comune disponga che le somme liquidate per l'imposta, sanzioni ed interessi, se non versate entro il termine di 90 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento sono rimosse, salvo che sia stato emesso provvedimento di sospensione, coattivamente mediante ruolo, a tali ruoli verranno applicate le disposizioni di cui al d. lgs n.112 del 13.04.1999, e successive modificazioni. Al proposito, il comma 6 dell'articolo 52 del D.lgs 446/1997, a cui rimanda l'art. 3 comma 5 del d.lgs. n. 112/1999, stabilisce che qualora gli enti locali affidino la riscossione dei tributi locali ai concessionari del servizio di riscossione, la procedura coattiva segue quella dettata dal D.P.R. n. 602/1973, ovvero il ruolo. Il decreto legislativo n. 46/1999, inoltre chiarisce che non tutte le disposizioni hanno efficacia nei confronti di tutte le imposte ma alcune sono previste solo con riferimento alla riscossione delle imposte sui redditi. Le disposizioni contenute dal Capo II, Titolo I e II del dpr n. 602/1973 si applicano alla riscossione di tutte le entrate rimosse tramite ruolo previste dall'art. 17, e quindi anche le entrate dei comuni. Tuttavia non possono essere applicati, poiché hanno efficacia solo per le imposte sui redditi, esclusivamente gli articoli 14, 15, 15-bis, 20, 32,

33, 34, 35, 36, 37, 38,41,42-bis, 43-bis, 43-ter, 44 e 44-bis del Dpr n. 602/1973. Chiarito pertanto che ai ruoli per la riscossione dei tributi locali si applica la disciplina dell'art. 25 del DPR 602/73, definiamo quale sia il termine entro il quale il concessionario deve notificare la cartella esattoriale senza incorrere nella decadenza della pretesa tributaria. Il ruolo, de iure condito, acquista efficacia esterna e si perfeziona ai fini della riscossione, esclusivamente a seguito di una valida e tempestiva notifica al contribuente della cartella di pagamento che lo incorpora. Al fine di evitare la possibilità di differimento a tempo indeterminato della comunicazione della pretesa tributaria, il novellato art. 25 del DPR 602/1973 stabilisce che perle somme dovute in base agli accertamenti dell'ente impositore, il concessionario deve notificare la cartella di pagamento al debitore iscritto a ruolo, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo. Senza ripercorrere le tappe della vexata quaestio dei termini di notifica delle cartelle di pagamento, e quindi l'art. 25 del DPR n. 602/1973, si ricorda solo che da ultimo la legge 156/2005 (di conversione del D.L. 106/2005) al comma 5 -ter dell'art. 2, rimuove qualsiasi rilevanza alla tem-

pistica con cui i ruoli vengono resi esecutivi (abrogazione art. 17 DPR 602/1973) ovvero consegnati al concessionario (modifica art. 25 DPR 602/1973) e introduce un termine di decadenza certo perla notificazione al contribuente dell'intimazione di pagamento. La le In e 156/2005 ha spostato così il baricentro del rapporto tra contribuente ed ente impositore, eliminando ogni interesse ed attenzione in ordine ad attività interne, come quella riguardante la formazione del ruolo e la consegna all'esattore - concessionario, considerate prive di rilievo nella dialettica del rapporto d'imposta. In merito alla corretta applicazione dei nuovi termini di notifica, giova sottolineare che l'espresso rinvio della norma transitoria alla sola lettera a) del comma 1 dell'art. 25 del DPR 602/1973, fa sì che le disposizioni di carattere transitorio, che dilatano i tempi previsti a regime dal citato art. 25, trovano applicazione solo con riferimento ai ruoli formati a seguito di controlli ex art. 3 6 -bis DPR 602/1973, mentre non operino per le lettere b) e c). Si ritiene opportuno richiamare le sentenze n. 26104 e 26105 del 30. e 5.12 del 2005, con cui la Suprema Corte ha definito l'applicazione dei regimi transitori dei nuovi termini di notifica delle cartelle esattoriali, alle sole ipotesi di ruoli afferenti

06/05/2009

i controlli formali delle dichiarazioni ex art. 36 bis del DPR 600/73, confermando i nuovi termini in tutti gli altri casi, con efficacia retroattiva. Ne consegue, dunque, che i nuovi termini previsti dall'art. 25 (comma 1 lettere b e c) trovano immediata applicazione sia per i ruoli formati in relazione a controlli formali ex art. 36 - ter del DPR 600/1973 su dichiarazioni presentate prima dell'1.01.2004, che in relazione ad accertamenti divenuti definitivi prima della data di entrata in vigore della L. 156/2005 (10.08.2005). All'uopo, la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 26421 del 5 dicembre 2005 ha stabilito che i termini certi per la riscossione introdotti dalla L. 156/2005, su esortazione della Corte Costituzionale, devono essere applicati retroattivamente a tutti i rapporti ancora pendenti, come se l'azione amministrativa tributaria fosse stata regolata dagli stessi ab inizio.

Ermelinda De Angelis

REGGIO - In commissione il provvedimento della Giunta che riguarda la programmazione 2007-2013

I fondi Fas per ammodernare la Calabria

REGGIO CALABRIA - Battaglia e Antonio Borrello. Riflettori puntati sulla spendibilità dei Fondi Fas. Ieri a Palazzo Campanella, si è riunita la sesta commissione consiliare che si occupa degli affari con l'Unione europea e relazioni con l'estero, presieduta da Bruno Censore. Durante i lavori si è ampiamente discusso sulla proposta del provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale che contiene le indicazioni del programma attuativo regionale cofinanziato dal Fondo aree sottosviluppate (Fas). Ai lavori sono intervenuti l'assessore regionale alle Politiche comunitarie, Mario Maiolo e il dirigente del Dipartimento, dott. Salvatore Orlando. Infatti sono stati proprio Maiolo e Orlando a illustrare gli obiettivi del provvedimento. Sono poi intervenuti i consiglieri Pasquale Tripodi, Demetrio

per la presenza dell'assessore Maiolo, del direttore del dipartimento, ing. Salvatore Orlando e per i puntuali suggerimenti venuti dai consiglieri che hanno colto l'importanza strategica delle indicazioni contenute nel provvedimento amministrativo della Giunta regionale che riguarda la programmazione regionale unitaria 2007/2013 che impegna investimenti pari a 1.771.847 miliardi di euro». «Sin dai prossimi giorni – ha detto ancora Censore –, i colleghi impegnati nella commissione potranno verificare il lavoro preparatorio condensato nella delibera della Giunta regionale e suggerire gli eventuali emendamenti con il fine di armonizzare gli interventi sul territorio, ricorrendo i parametri già individuati e tenendo conto, nella distribuzione delle risorse, un percorso equo va-

lido per tutte le province calabresi. Tra le priorità indicate, spicca la problematica relativa alla salvaguardia delle coste, alla realizzazione delle Case per la Salute, la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali, la mobilità intraregionale e la realizzazione di trasversali stradali e ferroviarie, l'ammodernamento aeroportuale». Chiaramente è un provvedimento che mira ad «obiettivi – conclude Censore – che potranno veramente risollevarlo il sistema infrastrutturale e dei servizi della Calabria e ridare slancio all'economia regionale. L'obiettivo è di approvare questo provvedimento entro la fine di questo mese, secondo le indicazioni ministeriali e poi dispiegare sul territorio queste consistenti risorse».

PALAZZO S. GIORGIO - Contratto decentrato

Sindacati all'offensiva sui compensi dovuti ai dipendenti dell'Ente

REGGIO C. - «La misteriosa telenovela del contratto decentrato 2007 dei dipendenti del Comune continua, s'infittiscono sempre di più le maglie di un mistero che resta incomprensibile per le organizzazioni sindacali, per la Rsu e per tutti i lavoratori e sembra che ogni azione espletata fin qui, nel rigoroso rispetto delle procedure, scivoli su tutti gli interlocutori di un'Amministrazione diventata improvvisamente sorda». Lo affermano Alessandra Baldari (Fp-Cgil), Domenico Serrano (Cisl-Fps) e Nicola Milella (Dicapp-Sulpm) rilevando che, «in tempi di crisi e ristrettezze, anche qualche spicciolo per famiglie che vivono di solo lavoro dipendente può significare un sollievo; ancor di più, poi, se trattasi di compensi maturati da oltre due anni, e qui viene il bello: dopo lunga e complessa trattativa per

quantificare i fondi del personale, si è giunti il 9 febbraio scorso alla conclusione di un Accordo con la delegazione di parte pubblica, (guidata dall'avv. Zoccali), legittimamente nominata con delibera dalla Giunta municipale, secondo cui si sarebbe destinato circa l'80% alla progressione economica orizzontale, che avrebbe potuto investire il 72% dei dipendenti, previa valutazione di ciascuno da parte del proprio dirigente. Ci piace sottolineare questa variabile – prosegue la nota – perché sia chiaro che non si tratta di erogazioni "a pioggia", come qualcuno vorrebbe far credere, ma a seguito di valutazioni. Certi di aver siglato un buon accordo, con forti limiti di scelta su altre destinazioni, essendo trascorsi già due anni e non potendo quindi ragionare in termini di programmazione, le organiza-

zioni sindacali e le Rsu, dopo circa due mesi hanno variamente sollecitato l'Amministrazione per conoscere lo stato dei procedimenti, parere dei revisori dei conti e proposta di delibera in Giunta, la cui conclusione avrebbe portato alla liquidazione definitiva degli importi. Ma proprio da quel momento, fine di marzo, inizia il mistero: silenzi, assenze, mancate o ambigue risposte sia alle richieste informali, sia alle missive regolarmente vergate ed allora, per non voler dar corpo a voci che aleggiavano sempre più insistenti, si decide in assemblea con i lavoratori di rendere tangibile la preoccupazione e soprattutto cercare fisicamente gli interlocutori. Il 27 di aprile – ricordano i sindacati – si tiene un sit-in davanti Palazzo San Giorgio, contestualmente alla convocazione del Consiglio comunale.

Quale migliore occasione per chiarire una vicenda che assumeva sempre più contorni confusi? Dopo qualche difficoltà, si viene a sapere che l'incontro con il Sindaco è impossibile, ma ci si accontenta di parlare con i capigruppo, alla presenza del Direttore generale che, d'accordo con le sigle sindacali, aveva firmato il 9 febbraio. Si chiarisce bene a tutti i presenti lo stato dell'arte e pare che in assenza di parere espresso da parte dei revisori dei conti non si possa procedere con la delibera; qualcuno avanza l'ipotesi che si possa procedere comunque, ma poiché non costa nulla, i capigruppo ed il Direttore si impegnano a sollecitare gli stessi revisori e a dare informazioni ai sindacati ed alla Rsu entro il 30 aprile. Invece, il silenzio continua.

Galatro - Incontro fra sindaci e vertici della polizia municipale

"Marchio di qualità amministrativa" strumento che stenta a decollare

GALATRO - Per discutere di legalità e sicurezza, con particolare riguardo alle convenzioni per i servizi di polizia municipale e alle azioni a tutela dell'ordine pubblico locale, in attuazione del protocollo d'intesa siglato dai Comuni con la Prefettura, nel salone delle Terme "Sant'Elia" si sono riuniti i sindaci, i segretari comunali e i comandanti dei vigili urbani dei 17 comuni della zona. Sono intervenuti il cap. Boracchia, comandante la compagnia carabinieri di Gioia Tauro, del sostituto commissario Mangano, in rappresentanza del commissariato di Polizia di Polistena e del comandante la polizia provinciale dr. Crupi, ha presieduto e relazionato il dott. Filippo Romano, responsabile del comitato di indirizzo "Alto Tirreno". Dopo il saluto in-

trodotto del sindaco del comune ospitante, Carmelo Panetta, il dott. Romano ha illustrato le finalità dell'incontro ricordando che «i comitati nascono dalla convenzione tra Prefettura e Comuni che ne ha previsto l'istituzione» ed ha anche sottolineato che ciò che viene deciso nei comitati ha valore di reciproco impegno e che il comitato di indirizzo «ha il compito specifico di recepire le istanze che arrivano dai Comuni sui delicati temi di sicurezza e legalità, ma anche di esercitare un'azione di raccordo tra le singole realtà locali e la Prefettura per poter programmare e promuovere sul territorio azioni mirate a concrete soluzioni». Il relatore si è poi soffermato sul progetto relativo al miglioramento dei servizi attraverso il "marchio di qualità

amministrativa" che fa fatica a decollare nella nostra provincia, nonostante abbiano aderito tutti i Comuni e la Prefettura continui a sollecitare gli enti locali. Ma i problemi maggiori, secondo Romano, si stanno incontrando sulle convenzioni tra i Comuni per la gestione associata dei servizi di polizia municipale che resta al centro della sicurezza sul territorio. «Forse – ha sostenuto il relatore – per garantire il decollo di questo istituto occorre proporre convenzioni a geometria variabile, capaci cioè di recepire e soddisfare le diverse problematiche che caratterizzano i singoli territori che, spesso, hanno esigenze diverse». Pertanto, creare un unico servizio convenzionato di polizia municipale può risultare utile a quei gruppi di comuni contigui che sono

caratterizzati da analoghe situazioni socio-demografiche. Nel dibattito sono intervenuti il capitano Boracchia, comandante della Compagnia carabinieri di Gioia Tauro, il dott. Cogliandro comandante della polizia municipale di Rosarno, la dott.ssa La Terra dirigente della polizia municipale di Gioia Tauro; il dott. Domenico Bagnato commissario straordinario a Rosarno, i sindaci Nicola Gargano (San Giorgio Morgeto), Giovanni Laruffa (Polistena), Antonio Nicolaci (Melicucco), Domenico Ceravolo (Laureana), Alfredo Roselli (Cinquefrondi) e il dott. Domenico Crupi comandante della Polizia provinciale.

Umberto Di Stilo

LAMEZIA TERME - Siglata ieri la convenzione tra i due enti con le firme di Palmieri e Di Geronimo

Scambi di banche dati tra Comune ed Entrate

CATANZARO - Quello di Lamezia Terme è il quinto comune calabrese a siglare un'intesa con la Direzione regionale delle entrate sul fronte del contrasto all'evasione fiscale. Il protocollo è stato firmato ieri pomeriggio dal direttore regionale delle Entrate, Antonino Di Geronimo, e dall'assessore comunale al Bilancio Antonio Palmieri. L'accordo, fanno sapere dall'ufficio delle Entrate, prevede la collaborazione del Comune all'attività di accertamento attraverso uno scambio strutturato di informazioni finalizzato alla piena attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. Le casse del Comune riceveranno da parte delle Entrate il 30% delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. I settori interessati all'attività di accertamento sono: il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva. Il Comune s'impegna a segnalare prioritariamente all'amministrazione finanziaria: 1) fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte; 2) situazioni relative a soggetti che fittiziamente hanno trasferito la residenza all'estero negli territori considerati a fiscalità privilegiata; 3) segnalazioni dirette al controllo dei fabbricati locali; 4) plusvalenze da cessioni di aree edificabili e fabbricati. L'Agenzia delle Entrate mette invece a disposizione del Comune alcuni dati: a) i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili nel database "anagrafe tributaria"; b) i contratti di locazione di immobili; c) le dichiarazioni di successione. Tutti i dati raccolti verranno trasmessi da parte del Comune all'Agenzia delle Entrate, in modalità web, nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali.